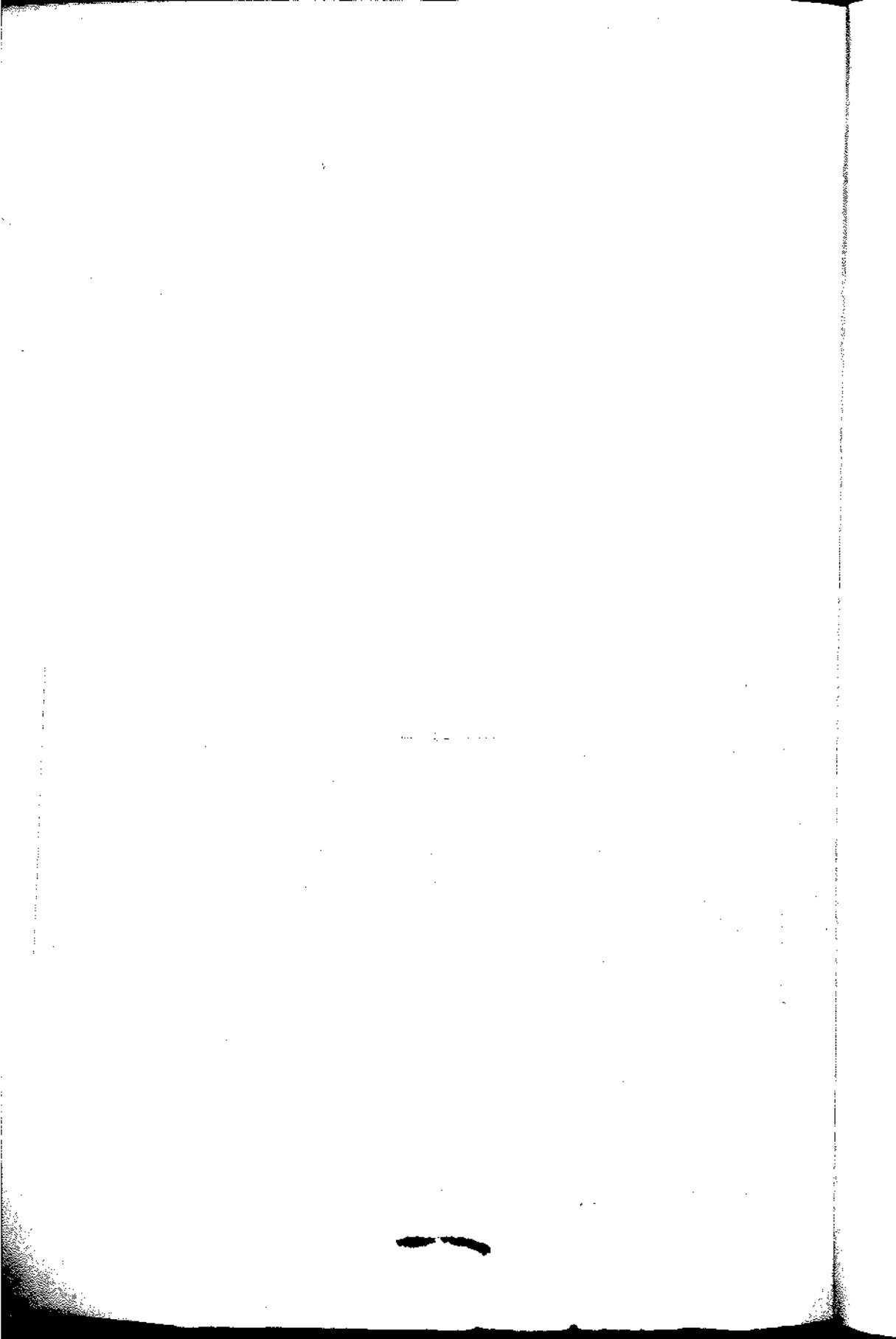


Spordini Antonio
Deputato
Barga
(Lucca)

UNA PROVINCIA FUORI LEGGE

CON 4 DOCUMENTI.

www.AnticaBibliotecaCoriglianoRossano.it



UNA PROVINCIA FUORI LEGGE

CON DOCUMENTI.

Roma, Tipografia Barbèra.

PERCHÈ SI STAMPA QUEST'OPUSCOLO.

Se certi paragoni fossero permessi, senza rasentare l'esagerato o il ridicolo, si potrebbe dire della provincia di Cosenza ciò, che diceva Amleto del regno di Danimarca. Che vi sia del putrido laggiù, del molto putrido, è rivelato dai fenomeni, che vi si succedono senza intermittenza, e sembrano, per la natura loro, persino inverosimili. Giornali autorevoli, e uomini non accecati da partigianeria rabbiosa si domandano se la Calabria Citeriore sia proprio destinata da più anni ad avere un governo diverso da quello delle altre provincie del regno, e funzionarii demoralizzati, per i quali le leggi sono una derisione, ed unica loro legge è il capriccio o il tornaconto di avide clientele.

E invero il governo non è quaggiù elemento di ordine, ma di perturbazione; non esercita azione moderatrice e moralizzatrice, ma faziosa

e malsana ; è al servizio degli elementi peggiori, e però combatte chiunque tenti resistere alla marea melmosa per non esserne travolto, o ribellarsi alla tirannia rozza d'individui malvagi e prepotenti, forti dell'appoggio del proprio deputato. È una lotta ad armi disuguali, imperocchè, mentre il governo ha dalla sua parte infiniti mezzi e magagne, e se ne serve senza scrupolo, e vi ricorre senza freno, come all'unica forza sua, gli altri, onesti uomini, nei quali è vivo l'intrepido e leale spirito calabrese, non vi oppongono che l'arma della pubblicità, persuasi dall'esperienza che ogni altra via non riesce allo scopo. Ricorrono alla stampa per denegata giustizia ; vi ricorrono perchè l'Italia sappia in quale stato di violenza, di anarchia, di civile e morale degradazione si trovi la loro contrada, messa fuori legge da un pugno di tristi, per i quali la politica è mestieraccio proficuo.

Nella provincia di Cosenza, e in altre del felice italo regno, si è venuto creando, da alcuni anni in qua, un vincolo nuovo, ma assai tenace, fra eletti e grandi elettori. Questo vincolo è il tornaconto scambievolmente, sulla base del *do ut des*. Da una parte i voti, dall'altra la protezione illimitata del governo : più che la protezione, l'acquiescenza sua alle ribalderie delle amministrazioni locali ;

più che l'acquiescenza, in molti casi l'incoraggiamento, l'esempio, la complicità. Le leggi, la giustizia, e i freni morali non esistono. Si trova modo di fermare l'azione del codice penale, o di rallentarne il corso: tutto in nome del *partito* e per il *partito*.

Ciò, che accade, non sarebbe forse possibile, se oltre al compromesso fra eletto e grandi elettori, non se ne concludessero altri due, sulla stessa base del tornaconto. L'uno è fra il deputato e le autorità governative, principalmente le politiche. Queste dovranno dipendere da lui, ed egli in corrispettivo s'impegna a proteggerle; a difenderle, se attaccate; a salvarle, se prossime a perdersi, o se perdute addirittura nella considerazione della gente onesta. Il funzionario è sottratto alla dipendenza del suo superiore gerarchico e legittimo, ch'è il ministro. Il quale alla sua volta, non avendo di mira che la conservazione del portafoglio, supremo e non isperato bene, sente la necessità di accrescere il numero dei proprii clienti, e però abbandona le autorità alla mercè del deputato, soprattutto se costui è di quelli, che fanno rumore nella Camera, o hanno attinenza con giornali, o furono ministri, o potrebbero diventarlo. Sovente basta che il deputato sia fedele amico.

Risultato ultimo di uno stato di cose come questo è l'onnipotenza del deputato. Chi comanda è lui; ma chi comanda a lui è la clientela elettorale, ch'è sempre peggiore di lui. Il deputato è costretto qualche volta a fingere dei pudori, od a parer vittima di assurde, esagerate richieste; ma chi lo rappresenta nel collegio non ha siffatti pudori posticci. Quando il deputato non vive in provincia, vi è rappresentato da uno o più procuratori ufficiali, una specie d'intermediarii, che nella gerarchia pontificia son chiamati *spedizionieri apostolici*. Mestiere lucrativo, perchè intermediarii o spedizionieri riscuotono dai clienti un emolumento, o diritto di spedizione, per ogni affare che raccomandano, per ogni favore che ottengono; e il prodotto n'è diviso molte volte col principale, soprattutto se questo passa per avvocato. Nelle grandi occasioni gl'intermediarii accompagnano il cliente nella capitale, e allora le spese e i lucri crescono. Sovente gli spedizionieri sono congiunti dei deputati, o passano come tali per convenienza reciproca.

Una tela fitta d'interessi minuti e loschi sfrutta i benefici di una libertà, per la quale alcune popolazioni non erano mature. Sino a che il governo esercitò, più o meno efficacemente, un'azione moralizzatrice, poggiandosi agli elementi più sani,

e governando con essi, le cose andarono alla men peggio. Mutata politica, si mutò costume. Altri tempi, altri augelli; altri augelli, altre canzoni, dice Heine. Il nuovo partito, volendo crearsi una base larga, si accostò agli elementi peggiori, e ne fu rimorchiato e travolto; inaugurò il regno della violenza e della corruzione; sostituì alle leggi l'arbitrio, tutto cercando di legittimare con le esigenze del partito; creò l'inframmettenza dei deputati in ogni ramo dell'amministrazione pubblica, e quindi l'affarismo, che corrompe e dissolve; rese generale e profonda la convinzione che le leggi colpiscono i poveri di spirito, che non hanno protettori alti o quattrini da buttare.

Nelle provincie meridionali rinacque il borbonismo nello spirito e nelle tendenze. Tornarono di moda i vecchi sistemi, e in credito i vecchi uomini. Le persone oneste si tirarono da parte, sgomente, ma pur fiduciose che il male finirebbe presto. Lo credevano parziale e passeggero; parziale per il luogo, passeggero per il tempo. Più tardi si convinsero che quello lì era metodo di governo e bandiera di partito; se ne convinsero quando videro che, ricorrendo alla Camera dei deputati contro soprusi e arbitrii inauditi, il ministero ne otteneva approvazione e in-

coraggiamento; che la maggioranza della Camera non era migliore di lui, e però disposta ad approvare ogni nequizia, ad assolvere il governo da qualunque peccato, così richiedendo l'interesse del partito. V'ha di più. Si convinsero che il governo, per quanto corrotto o violento, era meno corrotto e meno violento dei suoi amici, e che anzi doveva in più casi temperarne l'ardore, o secondarli per tenersi in sella. Non mancò qualche esempio di ministro, che mostrasse resistere alle esigenze dei suoi amici, ma quel ministro ebbe fama d'inetto. Se l'opposizione costituzionale, che pur ha dato prova di una moderazione, che in alcuni casi è parsa dabbenaggine, volle levare la voce contro uno stato di cose, non sappiamo se più sciagurato o vergognoso, n'ebbe in risposta dai ministri delle bugie. Qualche ministro si rifiutò persino di rispondere, e con un colpo di maggioranza fu chiusa la bocca agli oppositori, fra i rumori e gli urli di gioia di una folla di pretoriani, risolti a tutto per salvare il partito, risolti persino a consumar brogli in fondo alle urne, e ad elevare la *pastetta* a dignità d'istituzione parlamentare..

Fu detto e ripetuto del governo della Sinistra il vecchio motto *propter vitam, vivendi perdere causam*. Ci sembra a torto. Dati certi uomini e

certe condizioni morali e politiche, lo scopo del governo diventa quello degli uomini che lo formano, e delle clientele che lo sostengono. I grandi ideali del potere spariscono: ne prendono il posto gl' interessi individuali delle fazioni e dei clienti. Il vivere diventa fine a sè stesso per il ministro e il deputato; le leggi, la giustizia e la morale merce da negoziare o barattare, secondo il caso. Varia il prezzo con le circostanze. Si tengono in carica funzionarii riconosciuti indegni; si tollerano e si proteggono amministrazioni provinciali e comunali notoriamente simoniache; si dispensano favori e onorificenze a uomini notoriamente tristi, imputati di assassinio e di furto, o condannati per frode, come si vedrà; a persone dalla esistenza misteriosa, la cui vita non fu modello di buon costume, il cui passato è coperto di macchie, che nessun lavacro potrebbe cancellare. I bassi fondi già danno il maggior contingente alle amministrazioni locali, agli ordini equestri, ai favoriti del governo, e un certo contingente cominciano a darlo alla Camera dei deputati. La fede nelle istituzioni si perde od è perduta affatto; l'americanismo penetra e si diffonde.

Non è dunque a meravigliare se, date tali condizioni e tali uomini, in alcune provincie del Regno, e in questa di Cosenza, di cui vogliamo par-

lare, accadano da più tempi fatti, che commuovono l'opinione pubblica, e non sembrano verosimili. Ne accenneremo alcuni, noti in tutta Italia, per la larga pubblicità che già ebbero, e poi ne racconteremo altri, pubblicando documenti autentici e legali in appoggio di quanto diciamo: documenti che formano la maggior parte di questa pubblicazione, e che sono la pruova di incredibili immoralità. Non avendo più a chi indirizzarci; esauriti i reclami e i ricorsi legali, le preghiere ufficiali e ufficiose; noi invochiamo adesso il giudizio della pubblica opinione sul mal governo nella provincia di Cosenza. Se non abbiamo fiducia di veder posto un termine ai nostri mali, non vogliamo avere il rimorso di aver tralasciato alcun mezzo per apportarvi rimedio. Noi ci rivolgiamo alla stampa onesta d'Italia, a quella stampa, che in più casi ha rivolto la sua attenzione ai nostri mali, e ci è stata di conforto, e ha rinvigorita la nostra fede. Comprendiamo che ci vuol altro che la polemica onesta ad indurre un governo, che non lo è, a rientrare nella legge, a svincolarsi dalla fazione a cui soggiace, ed a dare uno di quegli esempi, che lo riabilitino innanzi agli occhi delle popolazioni, e gli facciano perdonare le vecchie colpe.

Nel 1879 a tre gentiluomini di Rossano le

autòrità della provincia recano gravissimo oltraggio, ritirando loro, per bizza affatto privata, la licenza del porto d'arme. Tre gentiluomini notissimi in tutta la Calabria per larghezza di censo, per vita onorata, per servigi resi alla patria, trattati come oziosi vagabondi, per brutale capriccio di funzionarii senza coscienza, venduti al deputato del collegio, di cui quei tre signori non erano clienti, anzi avversarii. Essi andarono a Roma, reclamarono al ministro, che per fortuna loro era salito al governo da pochi giorni, e però amava mostrarsi imparziale. Il ministro, sorpreso da così grave abuso di potere, e scosso dal grido quasi unanime della stampa, ordinò al prefetto di restituire la mal tolta licenza. Bisogna notare che la Camera era chiusa, e il deputato lontano da Roma. È inutile dire che il prefetto e il sotto-prefetto non ebbero a soffrire neppure un rimprovero, mentre l'ottimo procuratore del Re, che non aveva voluto piegare alle esigenze loro, doveva più tardi portarne la pena, come si vedrà.

Quattro mesi dopo seguì nella stessa città di Rossano un altro fatto, che per la natura sua speciale, e le circostanze che l'accompagnarono, destò gran rumore in tutta Italia. Nel Dicembre di quell'anno un ricco signore rossanese fu seque-

non ostante che il governo lo avesse sostenuto con tutte le sue forze. Amico dall'infanzia del Miceli, questi l'aveva voluto sindaco della sua città nativa. Il Miceli, ministro di agricoltura e commercio, accompagnava i Sovrani nelle Calabrie. L'imputazione oltraggiosa del sindaco rimontava ad alcuni mesi prima. Il caso, veramente nuovo, fu commentato dal giornalismo di tutta Italia. Re Umberto non aveva voluto ricevere il capo della città che l'ospitava! Il ministro Miceli, cosentino e deputato di Cosenza, aveva mandato a dire al sindaco di tornare indietro, sulla scala della prefettura, proprio nel momento in cui il sindaco si recava in forma pubblica, circondato dai suoi assessori, ad ossequiare i Sovrani in nome della città. Questo uomo, questo sindaco doveva essere ben indegno se il ministro Miceli, amico dall'infanzia e correligionario politico di lui, consentiva che gli si facesse affronto tanto terribile e clamoroso, che gettava una luce fosca, molto fosca, sopra sè stesso, sull'amministrazione comunale della città sua, e sul governo, che aveva nominato e tollerato in ufficio un uomo di simil fatta. La parte rappresentata dal Miceli in quella occasione fu argomento di varia interpretazione. Si disse che egli, ad evitare che, durante la permanenza dei Sovrani a Cosenza, l'ira della cittadinanza

contro mille ribalderie scoppiasse unanime e irresistibile, fosse consigliato dai suoi parenti ed intimi a sacrificare il sindaco, la cui imputazione di falso era vera del resto. Secondo un' altra versione, il ministro Depretis, volendo perdere l'inviso collega dell'agricoltura, aveva fatto arrivare nelle mani del Re o di Cairoli, durante il viaggio, un foglio, in cui era detto che a Cosenza Sua Maestà avrebbe stretta la mano di un falsario. Amendue le versioni, che in altri luoghi, e con altri uomini sarebbero state non sappiamo se più inique o più assurde, nelle condizioni di questa provincia furono giudicate verosimili allo stesso grado. Il sindaco si dimise, e in una sua lettera messa a stampa mostrò di aderire alla prima versione, e scrisse parole molto significanti all'indirizzo del Miceli. Costui difatti o fu complice, o fu supinamente inetto. Non è lecito compromettere fino a tal punto il decoro e il credito di una città patriottica, e di una nobile provincia d'Italia. Lo stesso sindaco scriveva nella sua lettera: *se il sindaco era mal digerito, perchè non invitarlo a dimettersi? O meglio, perchè non esonerarlo addirittura, prima che i Sovrani arrivassero?.....*

La popolazione cosentina intanto, fiduciosa che il rifiuto del Re di ricevere il sindaco avrebbe

segnato il principio di un'era di giustizia e di moralità, si riversò per le vie al grido di *viva il Re, morte ai ladri!*.....

Eppure questi fatti, che non sono i soli, noi vogliamo che servano di cornice a un piccolo quadro di genere, che vogliamo rappresentare con disegni e colori, tratti da lunga serie di documenti autentici, bollati, registrati, e depositati presso un pubblico notaio con speciale strumento di deposito. Il quadro non è bello, ma ritrae originalmente, quasi fotograficamente, la condizione morale e legale della provincia di Cosenza. Per esso si confermerà quanto si è detto innanzi e si vuol provare con questa pubblicazione, che cioè quaggiù da noi non esiste legge, ma arbitrio brutale di avida, insaziabile fazione, protetta e garantita dal governo: fazione che comanda alle autorità, le quali alla lor volta non dipendono dai loro superiori gerarchici, ma dai deputati del partito, uno dei quali fu ministro fino a ieri. Questi documenti, testimoni di tante e incredibile ignominie, non sono ignoti al governo; non sono ignoti al capo dello Stato, cui furono diretti in un *memorandum*, che pubblichiamo. Ma il ministro dell'interno, l'integro Depretis, dovendo scegliere fra la legalità e la moralità offese e conculcate, e l'interesse del *partito*, sacrifica one-

stamente quelle a questo; alza le vecchie spalle, e tollera quaggiù fra noi uno stato di cose siffattamente anormale ed esiziale, da potersi dire senza iperbole, che la società in provincia di Cosenza è quasi spostata dalla sua base, e che alla tirannia dei Borboni n'è succeduta altra non meno rozza e più corrotta: quella del *partito*. La tirannia borbonica era politica: la *liberale* è politica, amministrativa, giudiziaria, generale. Contro quella si poteva in alcuni casi ricorrere al Re; contro questa non si ha a chi ricorrere, tranne alla stampa, come noi facciamo. La clientela fa il deputato, a condizione che costui tenga il sacco, la difenda dal codice penale, e l'aiuti ad opprimere: il deputato dà il voto al ministero a patto che questo gli lasci fare quello che vuole, o ciò che la clientela gli ha imposto. I ministri contentano il deputato, sperando di rimanere in sella un' ora di più. È tutta un'organizzazione cointeressata a sfruttare per vie diverse i benefici della libertà. Lo Stato dà l'immagine di una Banca, il cui fido è concesso a coloro, che sono iscritti al castelletto del *partito*.....

Marano Marchesato è un comunello di 3600 abitanti della nostra provincia, e giace nella valle del Crati, a ridosso di certi dirupi, dalle cui

frane fu sul punto di essere seppellito cinque anni or sono. Fa parte del mandamento di Rende e del collegio elettorale di Cosenza. Ha per deputato il Miceli, e per sindaco un intimo amico suo, un santo sacerdote, che risponde al nome di Luigi Conforti, e suo padre si chiamò Umile. Secondo risulta dai registri penali del Tribunale di Cosenza, questo buon servo di Dio fu imputato:

1. DI FURTO QUALIFICATO ACCOMPAGNATO DA OMICIDIO, consumato il 26 giugno 1849, in persona d'Ignazio Conforti;

2. DI OMICIDIO VOLONTARIO in persona di Domenico Bruno nel marzo 1864.

3. DI ASSASSINIO PER PREMEDITAZIONE E AGGUATO IN PERSONA DI SUO FRATELLO ANDREA CONFORTI, il 9 giugno 1863.

Fu poi CONDANNATO due volte nel 1877 e nel 1878 per contravvenzione alla tassa del macinato.

Per l'assassinio in persona di suo fratello, la Corte di Appello delle Calabrie dichiarò non farsi luogo a procedimento per DIFETTO D'INDIZII, *i quali, secondo è detto nella sentenza, ben potranno nascere nel progresso del tempo, e prima che corra il termine della prescrizione.* È raccapricciante in questo processo la deposizione di una donna. Essa depose che, mentre si scagliavano i colpi omicidi, sentì pronunziare dal moribondo Andrea le pa-

role: *via, frate mio, che mi sono bastate!* La Corte, non trovando sufficienza d'indizii per assodare la colpabilità giuridica del sacerdote, espresse la sua convinzione che si sarebbero trovati in prosieguo: tanto fulgida era l'aureola di onorabilità, che circondava la fronte del degno levita.....

Con precedenti così onorevoli, don Luigi non poteva non rappresentare, ai tempi che corrono, una parte molto importante. Divenne naturalmente progressista; si schierò nella clientela del deputato del suo collegio, e la fortuna gli arrise. In breve tempo fu sindaco di Marano, e poi cavaliere della Corona d'Italia, e poi, non bastando una croce, gli fu conferita quella dei SS. Maurizio e Lazzaro. L'imputato di furto qualificato, di assassinio in persona di suo fratello, e di due altri omicidii ottenne il favore del governo fino a questo punto, e poi una protezione illimitata e schifosa da parte delle autorità locali.

Messo a capo del Comune, v' inaugura una specie di dittatura a suo vantaggio. Si serve dell'ufficio di sindaco per ristorare la sua fortuna privata. Diventa appaltatore della strada comunale obbligatoria, facendo figurare goffamente un disgraziato, al quale egli fornisce cauzione con ipoteca, come risulta dall'istrumento di appalto; diventa subappaltatore del

dazio di consumo, adoperandosi per non far ristabilire il consorzio coi Comuni limitrofi, il quale sarebbe stato molto utile agl'interessi di Marano. Fa concedere la tesoreria del Comune, e l'esattoria erariale a un suo nipote, che abita con lui. Nomina un altro suo nipote maestro elementare. Costui riscuote lo stipendio e non fa scuola, e all'altro maestro è addossato il carico di due classi, e il tapino non osa reclamare per non incorrere nella disgrazia del sindaco. Imperocchè costui è temuto per le sue protezioni presenti e le sue gesta passate. Tutti gl'individui, che più o meno maneggiano in Marano il danaro pubblico, sono suoi congiunti stretti, e abitano con lui e fanno una famiglia sola. È inutile dire che costoro sono consiglieri comunali, e formano da un pezzo, dopo le dimissioni di tutti gli altri consiglieri, la rappresentanza legale dell'infelice Comune. Due fratelli e due nipoti, ecco oggi il municipio di Marano Marchesato!

L'amministrazione municipale è una cuccagna a beneficio di questa famiglia. Non vi sono rendiconti amministrativi, e il bilancio è una impostura, manipolato da un uomo senza freni di sorta, e che, forte dell'appoggio delle autorità provinciali e governative, ha bandito ogni pudore, e briganteggia allegramente. Quando

seguì nel 1877 la terribile disgrazia, che, distaccandosi una frana dai monti sovrastanti, travolse nella ruina una parte dell'abitato, e molti cittadini n'ebbero gravissimi danni, il governo da una parte e la carità pubblica dall'altra vennero in aiuto dei danneggiati. Si raccolsero somme considerevoli nelle mani del sindaco: somme, che nessuno mai seppe a quanto ascendessero, nè come fossero ripartite fra i danneggiati, se pure fu fatta alcuna ripartizione! Furono rivolti reclami alla prefettura e al ministero; furono stampati articoli nei giornali di Cosenza, ma a che pro? Il prete è potente: tutt'i prefetti, uno peggiore dell'altro, dal 1876 ad oggi, nicchiarono; il ministro non rispose mai, e molti infelici, rimasti senza tetto e senza soccorso, seguitano tuttora a reclamare ciò che loro appartiene! Don Luigi è avido di danaro. Il danaro pubblico, cascato nelle sue mani, non ne esce più. Rammentiamo che la prima imputazione sua fu quella di furto qualificato con omicidio, e rimonta al 1849. Don Luigi contava allora 24 anni. Da poco si era ordinato sacerdote, e iniziava con questi auspicii la sua carriera civile ed ecclesiastica.

L'avidità crebbe con gli anni. Da sindaco, egli considera l'amministrazione comunale come suo patrimonio particolare. Non contento dell'appalto

della strada e del dazio di consuello; non soddisfatto di aver diviso fra i membri della sua famiglia tutte le cariche lucrose del Comune; non sazio di aver raccolto nelle sue mani le somme da servire ai danneggiati dalla frana, egli intasca altre somme ricavate da un taglio nel bosco del Comune. Queste somme non sono mai figurate in bilancio, come risulta dal certificato del segretario comunale; nè altrimenti od in alcun modo vi figura il danaro inviato due anni or sono dal governo per essere speso in lavori pubblici a favore dei lavoranti poveri. Queste accuse sono formulate e documentate nel breve e terribile *memorandum* al Re, sottoscritto dalla maggioranza dei consiglieri comunali, dalla maggioranza degli elettori amministrativi e di molti cittadini di Marano, in tutto 130: *memorandum*, a cui ha apposto la sua firma per il primo Giovanni Magdalone, uno dei più facoltosi e onorati signori calabresi, e consigliere provinciale del mandamento. Il *memorandum* avrebbe dovuto essere presentato al Re a Cosenza; ma prevalsero consigli di prudenza, e fu inviato a Sua Maestà un mese dopo. Si chiedeva un'inchiesta giudiziaria, il cui risultato sarebbe stato bastevole a far tornare il triste cavaliere in quelle prigioni, dalle quali non avrebbe dovuto uscir mai. Al *memorandum* fu-

rono uniti tutt'i documenti, depositati già, con atto pubblico, presso un notaio.

Il *memorandum* fu voce al deserto. Sedeva nei consigli della Corona il Miceli, protettore fido del sindaco, e amico intimo suo, in quella guisa che il sindaco è grande elettore del Miceli. Gli energici provvedimenti fatti sperare non vennero mai, e il prete continua nella sua opera criminosa col beneplacito, l'aiuto e la protezione del governo, e delle oneste autorità provinciali. Basterebbero i documenti che pubblichiamo a svegliare il procuratore del Re; ma....

Ed eccoci ora al secondo periodo della storia di Marano. È il periodo presente. Di venti consiglieri comunali, quattordici, non volendo essere più responsabili delle ribalderie del sindaco, stanchi di lottare, perchè persuasi dell'inutilità della lotta, avendo il sindaco la protezione del governo e del deputato, rassegnano le loro dimissioni al prefetto della provincia con atto legale. Erano certi di ottenere lo scioglimento del Consiglio, ridotto a sei consiglieri, e più tardi a *cinque*, cioè al sindaco, al fratello di lui, a due nipoti loro, e ad un loro dipendente. Dimettendosi la metà più uno dei consiglieri, il Consiglio è sciolto di fatto, dice la legge; ma la provincia di Cosenza è fuori legge. Il prefetto, manutengolo e

complice del sindaco, non tien conto delle dimissioni, non le partecipa alla Giunta, non promuove il decreto di scioglimento del Consiglio. E si va avanti così da Marzo agli ultimi di Maggio. Il sindaco, fingendo d'ignorare le dimissioni, invita i consiglieri dimessi ad intervenire alle tornate ordinarie di primavera. Dieci ci vanno per rinnovare le dimissioni, visto che il prefetto non aveva tenuto conto delle prime, e le rinnovano più clamorosamente. Altri quattro non intervengono neppure, e fanno dichiarare che v'insistono. Un animoso consigliere, Bruno de Filippis, dopo aver fatto constatare che i dimissionari sono quattordici, e che dei cinque consiglieri, che rimangono in carica, il sindaco, il fratello Francesco, e il nipote Benedetto sono incompatibili, il primo come appaltatore del dazio di consumo, il secondo come esattore e tesoriere, il terzo come garante dell'appaltatore della strada, anzi come appaltatore effettivo e che però il Consiglio si trova ridotto a *due* soli membri, dichiara illegale la sessione e convocazione del Consiglio istesso, protesta contro qualunque deliberazione, e domanda che tutto ciò sia inserito nel verbale, di cui si fa rilasciare copia legale come documento delle dimissioni e delle proteste. Il sindaco balbetta delle scuse, e la seduta è levata.

Tre giorni dopo, come se nulla fosse accaduto, il sindaco convoca i consiglieri superstiti, cioè il fratello, i due nipoti e un altro, e là in *cinque*, il buon sacerdote svolge nuove e profonde teoriche di diritto amministrativo, pretendendo dimostrare che i dimissionarii non sono tali, o che sono tali soltanto i dieci, che rinnovarono le dimissioni nella tornata precedente; che le cause d'incompatibilità per gli altri, cioè per sè stessi, *non hanno valore*, e che il Consiglio può, anzi deve deliberare. E i quattro, A UNANIMITA' E PER APPELLO NOMINALE, aderiscono alla proposta del sindaco, e deliberano di prendere atto delle dimissioni di dieci consiglieri, e seguitare a tener seduta allegramente, come se nulla fosse, ed in qualunque numero. Durante questa grottesca seduta, il cui verbale costituisce un reato, pervengono due altre dimissioni di consiglieri, delle quali i cinque non tengono conto. Le dimissioni sono affisse all'albo pretorio!

Visto che neppure in tal modo si riusciva a far recedere il triste prete dalla via criminosa, in cui si era cacciato, i quattordici consiglieri dimessi notificano al prefetto di Cosenza con atto di usciere una loro protesta contro la deliberazione in *quattro* del 30 maggio; rinnovano le dimissioni; chiedono al rappresentante del governo che quella deliberazione e le altre succes-

sive siano annullate, non esistendo più Consiglio comunale per le dimissioni della maggioranza dei consiglieri. Voce al deserto. La protesta porta la data 7 Giugno; si è alla fine di Luglio; il sindaco è sempre al suo posto, e con lui il fratello e i nipoti formanti il Consiglio. Il prefetto imita i suoi nobili predecessori, soggiace anche egli alle prepotenze brutali della fazione e del deputato; tollera che la legalità, la moralità, la decenza siano sconciamente offese; vieta, così operando, che il procuratore del Re proceda contro un cumulo di furfanterie criminose; copre col suo manto reati contemplati dal codice penale, e permette che quel povero Comune seguiti a soffrire la tirannia di un uomo disonesto e senza pudore, che fu in prigione, imputato di assassinio, di omicidii e di furto qualificato! Ma quel signore è del *partito*, è grande elettore dell' on. Miceli, ed è due volte cavaliere!...

Così stanno le cose. Tutto quanto si è detto risulta da documenti autentici, che si stampano, ciascuno col suo bravo titolo, e tutt'i documenti sono depositati mercè atto pubblico rogato dal notaio. Furono allegati al *memorandum* al Re, e col *memorandum* trasmessi al ministero dell' interno, dove si coprono di polvere, più o meno saporito alimento alle tignole. Ora che noi li pubblichiamo per le stampe, è da sperare che

voglia impadronirsene il procuratore del Re, se il sentimento della giustizia non è spento anche in lui, e che si risolva a procedere contro un individuo, che usurpa il titolo e il potere di sindaco, non potendo esistere legalmente sindaco dove non è Consiglio municipale, e contro quattro complici suoi, che usurpano la qualità di consiglieri. È da sperare che, trascinato dall' indignazione, che certamente desterà questa pubblicazione in tutta Italia, il ministro dell' interno si vergognerà di avere accordata la sua protezione a un malandrino, di averlo decorato due volte, di aver tollerato furti, violenze, e prepotenze di ogni specie da parte di lui, di aver messa fuori legge una nobile e patriottica provincia, fino al punto da giustificare con i fatti avvenuti dal 1876 ad oggi, che possa dirsi di essa, ch'è pure la più fiera, la più sanamente vigorosa delle tre Calabrie, ciò che diceva Amleto del regno di Danimarca.

Ormai la misura è colma: la pazienza è esaurita, e noi ci affidiamo al giudizio della opinione pubblica. Se il governo non vuol mostrare la sua completa e incorreggibile disonestà; se non vuol continuare a tenere il sacco alle avide, corrotte e affamate clientele locali, faccia ciò che deve: ristabilisca il regno della legge, della giustizia, della moralità quaggiù da noi; vi mandi funzionarii integri e coraggiosi; e una larga inchiesta

dimostri come s'intenda la libertà in queste remote contrade, e che cosa siano le amministrazioni comunali generalmente, eccezioni a parte, e le provinciali. E esso si persuaderà che quaggiù, come forse in qualunque altra provincia del Mezzogiorno, non vi sono partiti politici distinti ed egualmente rispettabili, ma in molti casi galantuomini e farabutti: quelli invisibili al governo; questi, che ne sono la sua forza numerica e la sua debolezza morale: farabutti indomabili, che hanno per sé la protezione del proprio deputato, e con la parola *partito* sulle labbra, ridono delle leggi civili e penali, e vivono allegramente, amministrando la cosa pubblica, e opprimendo i buoni cittadini.

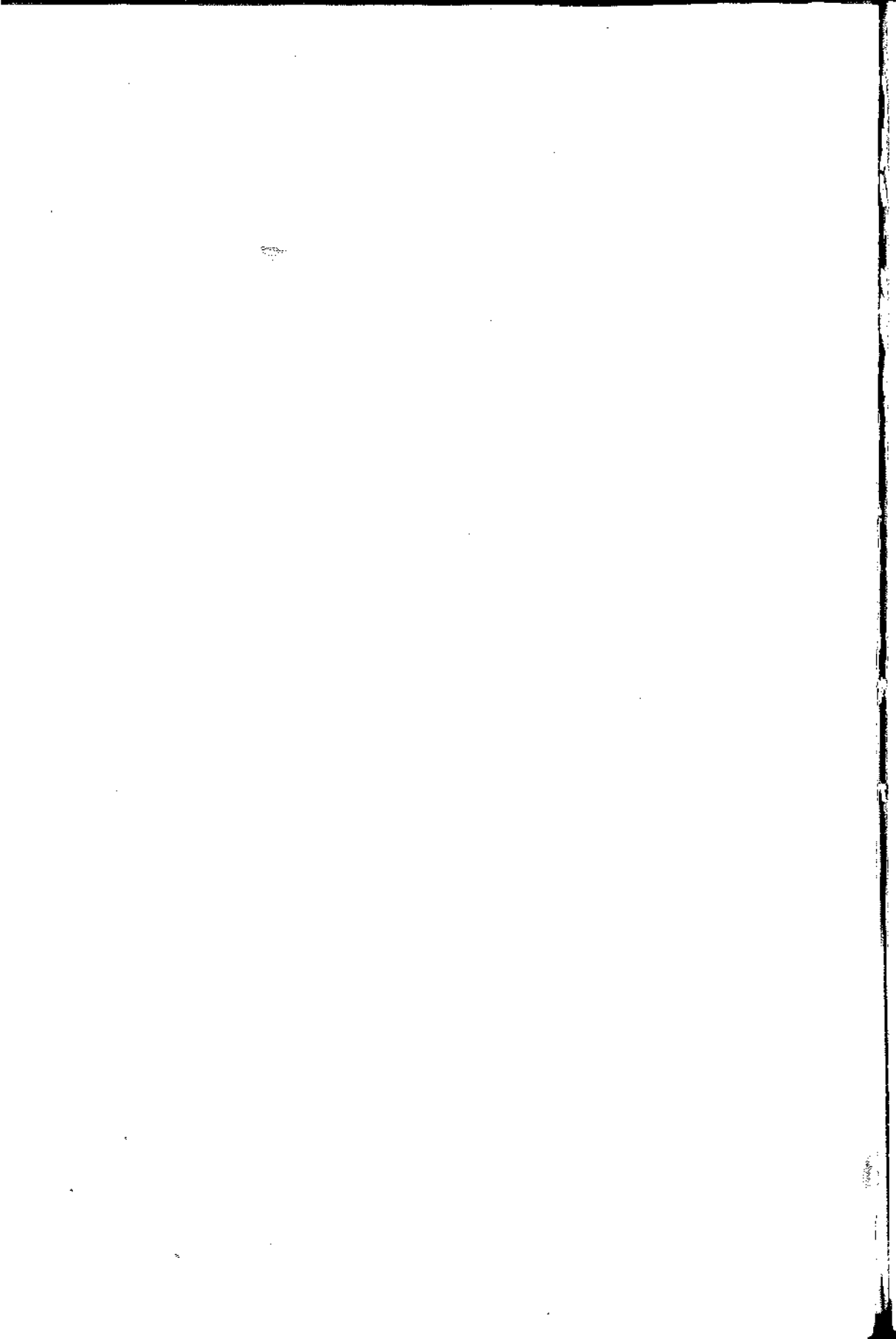
Questa pubblicazione avrebbe dovuto venir fuori negli ultimi giorni di Luglio; ma per circostanze affatto straordinarie, si è dovuta ritardare di un mese. Che cosa intanto è accaduto in questo mese? Che sia stato rimosso l'indegno sindaco di Marano Marchesato? O che abbia proceduto contro di lui l'autorità giudiziaria? O che il ministro dell'interno abbia sciolto quella invereconda larva di municipio, formato dal sindaco, da suo fratello, e da due loro nipoti? Neppure per sogno! Il sindaco è al suo posto, e vi sono con lui i tre congiunti suoi. L'onesto Ministero

ha presa la risoluzione più conforme alla sua natura: ha rispettato il sindaco, ed ha ordinato le elezioni suppletive per sostituire i *sedici* consiglieri dimissionarii. SEDICI su *venti*! Fatto unico, o meglio scandalo unico, da quando esiste amministrazione comunale regolata con la legge del 1865. Ma esiste legge da noi? La legge è il tornaconto del deputato e del partito. Il Miceli, protettore del sindaco immortale, l'ha protetto anco questa volta, e insieme hanno trionfato. Il prete imputato di furto, di assassinio e di fratricidio, ha per sè la fiducia del ministero, ed è degno di averla. Egli è sindaco, Giunta, Consiglio, esattore delle imposte, appaltatore della strada, e del dazio di consumo: egli è tutto. Per lui non vi son leggi, nè tribunali, nè magistrati: egli seguirà ad essere il tiranno rozzo e violento dei suoi concittadini. Così vuole il deputato Miceli!

Alla riapertura del Parlamento speriamo che sorgerà una voce per chiedere al Governo fino a quando la provincia di Cosenza seguirà a stare fuori legge, ed a subire i danni e la vergogna di un regime disonesto ed eccezionale.

Marano Marchesato, Agosto 1881.

DOCUMENTI.



1.

*Memorandum dei Consiglieri comunali ed elettori
di Marano Marchesato a S. M.*

A SUA MAESTÀ UMBERTO I RE D'ITALIA.

Sire,

Quando la Maestà Vostra ha colla sua presenza onorato questa provincia di Calabria Citra, gli abitanti del comune di Marano Marchesato ed i loro legali rappresentanti non vollero disturbare la letizia di tanta festa, presentando alla Maestà Vostra giusti reclami. Si riserbarono invece di farlo quando l'eco delle gioie dei giorni trascorsi fosse calmata, e si incominciasse novellamente a sentire il peso della cattiva amministrazione di questo disgraziato Comune. È ben vero che parecchi di noi qui sottoscritti facciamo parte della amministrazione di questo Comune; ma cosa può farsi, quando la prepotenza del sindaco s'impone per tortuose vie agli animi più deboli, usando le arti più inique, ed avvalendosi di protezioni che hanno esercitato, ed esercitano una malefica influenza su tutta la Provincia, e massima su questo collegio elettorale di Cosenza? È colla massima meraviglia che l'attuale sindaco sig. Luigi sacerdote Conforti vedesi insignito della doppia croce di Cavaliere della Corona d'Italia, e dei SS. Maurizio e Lazzaro, quando dalla fede di perquisizione che sottomettiamo alla Maestà Vostra, allegato n. 2-3, si scorgono imputazioni di nefandi reati, i quali, mercè le

solite protezioni, restarono impaniti; ma ciò a noi poco importerebbe, se fossimo bene amministrati; mentre ecco per sommi capi quanto si perpetra dall'attuale sindaco.

1: Egli è appaltatore in società di Antonio Greco, e Filiberto Tenuta della strada obbligatoria comunale di questo Comune, e ben può immaginarsi come procedano i lavori, e con quanta spesa. I lavori medesimi sono incominciati non dall'innesto della strada principale, ma invece d'avanti la sua propria abitazione.

2: Egli si adopera in modo da non fare stabilire il consorzio pel dazio consumo coi limitrofi comuni di Rende e Cerisano, prevedendo dover essere lui il subappaltatore del Comune che amministra. Di fatti ora il subappaltatore figura suo nipote, che con lui forma una famiglia, mentre in realtà come dall'allegato n. 5 il subappalto è stato a lui concesso.

3: La tesoreria del Comune, e l'esattoria sono gestite da uno dei membri della sua famiglia, come si rileva dall'allegato n. 6, ed usando tutte le più fine malizie, si serve di un altro suo dipendente a nome Serafino Tenuta, che gli ha prestato il nome. Quanto ciò sia di gravezza ai contribuenti, è più facile immaginarlo che dirlo, poichè essi ai giusti reclami trovano ostacoli presso chi dovrebbe essere il loro naturale difensore.

4: Uno dei maestri elementari è anco suo nipote, a nome David Conforti, il quale, profittando della carica dello zio, si occupa di tutto altro anzichè a fare la scuola, e poichè entrambe le scuole comunali, contro ogni provvedimento di legge, sono nel medesimo locale, egli, il Conforti, vi fa di tanto in tanto una visita senza far lezione; e tutto il carico è dell'altro maestro Giuseppe Chiappetta, il quale deve tacere per non incontrare l'ira del sindaco cavaliere.

5: Tutti gli individui, che più o meno figurano come appaltatori, e i maneggiatori del denaro comunale sono

anche membri del Consiglio come i nipoti Benedetto, e Giuseppe Conforti, ed il fratello Francesco.

Con questi fatti enunciati per sommi capi, onde non infastidire la Maestà Vostra, e che potrebbero essere accertati con severa inchiesta eseguita da persone indipendenti, immagini la Maestà Vostra, come può andare l'amministrazione di questo disgraziato Comune. Difatti nell'epoca disastrosa della terribile frana, furono dissipate, non si sa come, ingenti somme ad onta dei reclami che dovrebbero esistere nel Ministero, e nella Prefettura. Sono state dissipate pure, senza sapere come, le somme raccolte da un taglio nel bosco comunale. Sono pure svaporate le somme spedite nello scorso anno dal Ministero per essere addette a pubblici lavori, e sovvenire la classe dei lavoratori poveri. Concludiamo quindi, ed imploriamo dalla Maestà Vostra che fossimo bene amministrati, e ad eseguire tanto solamente può riuscirsi, sia sciogliendo il Consiglio, sia destituendo il sindaco, ch'è indegno di occupare tale carica.

A completare la supplica, che presentiamo alla Maestà Vostra, aggiungiamo fra i documenti allegati al n. 9-10 la lista elettorale del Comune che, messa a raffronto colle firme dei sottoscrittori del presente, si rileva che la maggioranza è della parte dei sottoscrittori, che i sottoscrittori medesimi sono in maggioranza nel Consiglio, ed in tanto fenomeno (non mai più visto) si osserva che la minoranza regge e governa; e ciò si spiega dal perchè il Conforti (come è suo solito) impone ed imbroglia nelle votazioni, prevalendosi delle varie cariche che sono in famiglia, e del terrore che ha saputo ispirare colla sua nefanda condotta. Ed è quindi in nome della maggioranza legale, e reale del paese che i sottoscritti implorano alla Maestà Vostra energici provvedimenti.

Marano Marchesato, li 28 febbraio 1881.

Firmati: Giovanni Magdalone consigliere provinciale, Bruno De Filippis consigliere, ed assessore, Spizzirri Francesco proprietario, Spizzirri Samuele elettore, Giovanni Guido elettore, Vincenzo Guido elettore, Gregorio Morelli elettore, Gaetano Spizzirri consigliere, Beniamino Chiappetta elettore, Enrico Chiappetta consigliere, Alessandro Passarelli sacerdote ed elettore, Francesco Conforti elettore, Giovanni Covello elettore, Benedetto Covello elettore, Giuseppe Chiappetta elettore, Santo Ritocca elettore, Pietro Spizzirri elettore, Gioacchino Morrone elettore, Pietro Morrone cittadino, Antonio Morrone elettore, Luigi Passarelli cittadino, Bruno Aiello, Leopoldo Spizzirri elettore, Francesco De Filippis elettore, Salvatore Chiappetta fu Benedetto elettore, Beniamino Jontorni elettore, Serafino Guido elettore, Salvatore Spizzirri elettore, Raffaele Tenuta elettore, Pietro De Filippis elettore, Gaspare De Filippis cittadino, Pasquale Cairo elettore, Luigi Volpentesta cittadino, Samuele Guido elettore, Girolamo Guido elettore, Luigi Sacerdote Spizzirri elettore, Francesco Spizzirri fu Ignazio elettore, Raffaele Sicilia elettore, Filiberto Conforti assessore, Giuseppe Pellegrini consigliere, Santo Principe elettore, Ignazio Baratta elettore, Michele Cosentino elettore, Andrea Cosentino elettore, Leopoldo Zuccarelli consigliere, Alessandro Vena elettore, Francesco Conforti cittadino, Salvatore Parise cittadino, Benedetto Conforti cittadino, Bruno Cairo di Gaspare cittadino, Rosario Cairo di Gaspare cittadino, Luigi Belmonte elettore, Gaetano Conforti consigliere, Ferdinando Conforti consigliere di anni ottanta, che non ha mai veduto simile amministrazione, Luciano Pellegrini elettore, Giuseppe Baratta elettore, Luigi Conforti elettore, Michele Conforti elettore, Serafino Conforti cittadino, Pietro Conforti consigliere, Matteo Conforti elettore, Ferdinando Conforti di Matteo cittadino, Carlo Paura consigliere, Giuseppe Filippelli elettore, Salvatore Tenuta cittadino, Samuele Chiappetta elettore, Salvatore L'Oizzo elettore, Pasquale Pellegrini proprietario e cittadino, Michele De Bartolo fu Antonio elettore, Luigi Cairo sacerdote cittadino, Michele Cairo fu Antonio elettore, Giuseppe Cairo fu Gaspare cittadino, Antonio Spizzirri farmacista consigliere, Vincenzo Cairo elettore, Serafino De Filippis elettore, Alessandro Tenuta elettore, Michele Magnacavallo elettore, Salvatore Chiappetta fu Antonio elettore, Carlo Conforti, elettore

Clemente Conforti elettore, Giuseppe Chiappetta di Ferdinando elettore, Beniamino Chiappetta di Ferdinando elettore, Luigi De Filippis elettore, Salvatore De Filippis elettore, Giuseppe Guido elettore, Vincenzo Ruffolo elettore, Giuseppe Zuccarelli elettore, Federico Scala elettore, Bruno Chiappetta elettore, Raffaele Porro elettore, Antonio Porro elettore, Gaspare Cairo fu Carmine elettore, Giovanni Cascarelli elettore, dott. Annibale Spizzirri elettore, Giuseppe Magdalone elettore, Francesco Spizzirri fu Vincenzo cittadino, Vincenzo Scarlato elettore, Michele Volpentesta cittadino, Beniamino Conforti segretario in esercizio per anni sedici afferma come sopra; Serafino Sicilia cittadino, Giovanni Marrone cittadino, Alfonso Marrone cittadino, Carlo Chiappetta elettore, Paolo Tenuta elettore, Leopoldo Jantria elettore, Niccola Mieli cittadino, Giuseppe Tenuta cittadino, Agostino Tenuta cittadino, Alfonso Cairo cittadino, Bruno Capizzano cittadino, Francesco Sicilia cittadino, Salvatore Chiappetta, Torillo elettore, Gioacchino Ritana, Carlo Filippelli cittadino, Francesco Chiappetta cittadino, Francesco Guido cittadino, Bruno Tenuta elettore, Samuele Conforti elettore, Basile Leonardo elettore, Francesco Trombino elettore, Raffaele Cairo elettore, Gaspare Bartucci elettore, Domenico Barbieri consigliere, Geraldì Lanoosti cittadino, Ferdinando Chiappetta elettore, Serafino Conforti fu Stefano elettore, Vincenzo Baratta di Michele cittadino, Carmine Ferrero cittadino. N. 61, mod. 1, vol. 10. Reg. a Rende 8 marzo 1881, ricevuto lire una e centesimi venti, il Ricevitore D. Sole col timbro. In margine di tale inserto sono apposte le seguenti firme: De Filippis, Spizzirri, Chiappetta, Conforti, Aversa testimone, Russo testimone, notaro Morcavallo. N. 12-82 dei Repertori, n. 2 B.

2.

Fede criminale del sacerdote cav. Luigi Conforti, sindaco di Marano Marchesato, estratta dal Tribunale di Cosenza.

Il Cancelliere del Tribunale civile e correzionale di Cosenza attesta che, riscontrati i registri penali nell'epoca anteriore al 1856 sul conto di Conforti cav. Luigi fu Umile di anni 55, sacerdote di Marano Marchesato, s'è rinvenuto quanto segue:

FURTO QUALIFICATO ACCOMPAGNATO DA OMICIDIO CONSUMATO IN PERSONA DI IGNAZIO CONFORTI, addì 26 giugno 1849, in territorio di Marano Principato, a 7 aprile 1850 decisione di archivio, fol. 406, reg. 1849, rilasciata dietro ordinanza del Pubblico Ministero assegnata al n. 1857 a richiesta del sig. Alessandro Passarelli, per esibirla in giudizio civile. Cosenza, 2 Settembre 1880. Il Vice Cancelliere Ferdinando Piro, col suggello. Visto del Procuratore del Re. G. Tocco. La specifica L. 3,80, in margine vi sono le seguenti firme: De Filippis, Spizzirri, Chiappetta, Conforti. Aversa testimone, Russo testimone, notaro Morcavallo. N. 12-85 del repertorio, n. 3, C.

Il Cancelliere del tribunale civile e correzionale di Cosenza attesta che, eseguite le più diligenti ricerche nel casellario giudiziale col sussidio dei registri di controleria, risulta che sul conto di Luigi cav. Conforti fu Umile, sacerdote, di anni 55, di Marano Marchesato, esistono i seguenti cartellini: Il giudice istruttore di Cosenza con ordinanza del 23 marzo 1864 dichiarò non farsi luogo a procedimento penale contro di esso Conforti pel reato di OMICIDIO VOLONTARIO in persona di Domenico Bruno scor-

ritore di campagna. Il Tribunale di Cosenza con sentenza del 10 aprile 1877 condannò esso Conforti a L. 100 di multa e spese per *contravvenzione al macinato*. Lo stesso con sentenza del 18 maggio 1878 condannò il ripetuto Conforti alla pena di L. 50, per *contravvenzione al macinato*. Rilasciato dietro ordinanza del Pubblico Ministero assegnato al n. 4417 a richiesta del signor Alessandro Passarelli da Marano Marchesato per esibirla in giudizio civile, n. 1857 del reg. delle richieste. Cosenza, 20 settembre 1880. Il vice cancelliere Ferdinando Piro col suggello. Visto il procuratore del re, G. Tocco. Nota n. 5036 del reg. gen. cronologico. La specifica è di L. 3, in margine vi sono le seguenti firme: De Filippis, Spizzirri, Chiappetta, Conforti, Aversa testimone, Russo testimone, notaro Morcavallo. N. 12-85 del reg., n. 12 progressivo.

3.

Sentenza della Corte d'Appello delle Calabrie, con cui si dichiara non farsi luogo a procedimento per difetto d'indizii contro il cav. Luigi Conforti, sindaco di Marano Marchesato, imputato di assassinio per premeditazione in persona di Andrea Conforti suo fratello.

IN NOME DI SUA MAESTÀ

VITTORIO EMANUELE II

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE

RE D' ITALIA.

Corte d'appello delle Calabrie. La Sezione d'accusa sedente in Catanzaro, composta dei signori: Mariano Mi-

nissali, *Presidente*; Cav. Efisio Semidei, *Giudice* destinato dal primo presidente; Raffaele Pescione, Pasquale Spadari, Francesco Mezzatesta, *Giudici*. Coll' intervento del cav. Giovanni Masucci sostituto procuratore generale del Re. Assistita dal cancelliere sostituto Francesco Plati. Riunita nella Camera di consiglio in sessione ordinaria. Udito il rapporto del predetto sostituto procuratore generale relativamente al detenuto Luigi Conforti del fu Umile, di anni 41, sacerdote di Marano Marchesato, imputato;

1. D'ASSASSINIO PER PREMEDITAZIONE ED AGGUATO IN PERSONA DI ANDREA CONFORTI, avvenuto a' 9 giugno 1863;

2. *Di calunnia mercè imputazione di crimine contro persone che ne erano innocenti.*

Udita la lettura degli atti del processo e delle memorie e documenti presentati dall'avvocato signor Raffaele De Riso, fatta alla presenza del Pubblico Ministero, ed indi deposti sulla tavola del presidente, del pari che la requisitoria sottoscritta dal ridetto sostituto procuratore generale, con cui si chiedeva che si dichiarasse non farsi luogo a procedimento per difetto d'indizii per l'assassinio, e che si pronunziasse l'accusa per lo reato di calunnia. — Udito il consiglier relatore signor Semidei. — Udito oralmente il P. M. il quale ha sostenuto la requisitoria scritta, e quindi unitamente al sostituto cancelliere si è ritirato. — Procedendo a porte chiuse in segreto. — Attesocchè sebbene fosse ad esuberanza dimostrato che Andrea Conforti, avendo una tresca con Maria Vitari che teneva nella casa maritale, era per questa causa venuta in ira alla consorte ad ai germani Luigi e Francesco, pure questi fatti precedenti non bastano per sè soli a chiarire la reità del giudicabile. — Attesocchè il principale e forse l'unico indizio di tanta reità scaturisce dalla dichiarazione di Maria Vitari, la quale racconta che mentre si scagliavano i colpi omicidi senti

pronunziare dal moribondo Andrea le seguenti parole: « *Via frate mio che mi sono bastate.* » Però parecchie considerazioni scemano l'importanza di questo indizio.

« La Maria Vitari non è una testimone imparziale, perchè oltre all'essere la cagione delle discordie di quella casa, era stata denunziata dal giudicabile come manutengola dei briganti e tratta nelle prigioni. Oltre a ciò la Vitari fu anche ella imputata dell'omicidio in persona dello Andrea e racchiusa nel carcere, e perciò era interessata a discolarsi. Si aggiunge che la Vitari disse il fatto di quelle parole nel secondo interrogatorio, cioè dopo due mesi: ora se quelle voci si fossero pronunziate, non sarebbero certamente cadute dalla memoria di quella donna nel primo interrogatorio. Da ultimo di quelle voci non favellano i testimoni presenti all'omicidio.

» Attesochè con parecchie dichiarazioni si è stabilito che i colpevoli dell'assassinio furono due e non uno; e sebbene fosse corsa la voce che uno degli uccisori avea bendata la faccia; pure i testimoni presenti, fra i quali Rosa Molinaro, parlano di lunga barba, non già di benda tirata sul viso. — Attesochè gravi dubbi si generano nell'animo quando si riflette essere inverosimile che il signor Conforti si appigliava allo strano partito di consumare personalmente un fratricidio premeditato nella pienezza del giorno, nell'abitato ed alla presenza di testimoni. — PIÙ LOGICO SAREBBE IL CONCETTO CH' EGLI AVESSSE DATO IL MANDATO AD UCCIDERE; ma per lumeggiare questa seconda idea non sonosi finora raccolti *indizi, i quali ben potranno nascere nel progresso del tempo, e prima che corra il termine della prescrizione.* — Attesochè i dubbi si accrescano a dismisura, quando si pon mente alla coartata fornita dal giudicabile, ed alla grave dichiarazione di Rosa Molinaro.

» Attesochè per ritenersi il reato di calunnia manca

l'elemento essenziale richiesto dalla lettera e dallo spirito della legge, quello cioè della sottoscrizione della denuncia, sottoscrizione che manca del tutto. Articolo 100 del codice di procedura penale. — Veduto l'art. 424 del codice di procedura penale. — A pieni voti — Dichiaro non farsi luogo a procedimento penale per DIFETTO D'INDIZI contro Luigi Conforti, per lo reato di assassinio.

» Dichiaro non farsi luogo a procedimento penale contro esso Conforti, perchè il fatto in ordine al carico di calunnia non costituisce reato. »

Fatto e deciso in Catanzaro, oggi ventitrè Febbraio milleottocentosessantacinque. — Firmati: Minissali; Semidei; R. Pescione; Spadari; Mezzatesta; F. Plati. — Per copia conforme all'originale esistente nel processo a carico del detenuto Luigi Conforti nell'interesse di Passarelli. — Cosenza li 14 maggio 1881. — Firmato il vice-cancelliere, Pasquale Rizzuti con suggello. -- N. 7568. —

4.

Istrumento di appalto, dal quale risulta essere il cav. Luigi Conforti, sindaco di Marano Marchesato, l'appaltatore effettivo della strada obbligatoria del detto Comune.

Istrumento di appalto con cauzione ed ipoteca. Regnando Umberto I per grazia di Dio e per volontà della Nazione Re d'Italia. Il giorno 31 gennaio 1878 nel palazzo della regia prefettura sito in Cosenza via Largo della prefettura, e segnatamente nel gabinetto del Prefetto. Innanzi a noi Gio. Batista Cardamone del fu Antonio notaio residente in Cosenza collo studio nel palazzo Passalacqua, via

Telesio Giostra, nuovo iscritto presso il Consiglio notarile di detta città, ed alla presenza dei testimoni sigg. Raffaele Anastasio fu Federico farmacista nato e domiciliato in Cosenza, e Rosario Stella fu Luigi sarto, nato in Rende e domiciliato in Cosenza a noi noti e colle qualità volute dalla legge, si sono personalmente costituiti: l'Illustrissimo Commendatore signor Diego Giorgetti di Francesco nato e domiciliato in Savignano di Romagna, ora residente in Cosenza in qualità di Prefetto, il quale agendo d'ufficio, nell'interesse del comune di Marano Marchesato, è addivenuto all'appalto della strada obbligatoria del suddetto comune e perciò interviene nel presente contratto da una parte, e dall'altra il sig. Antonio Greco fu Lorenzo cottimista nato e domiciliato in Cerisano e i germani fratelli Luigi e Francesco Conforti fu Umile, proprietari nati e domiciliati in Marano Marchesato, tutt'essi costituiti sono da noi notaio e testimoni personalmente conosciuti, e colla piena capacità giuridica di contrattare.

Dovendo dall'Illustrissimo signor Diego Giorgetti prefetto della provincia di Cosenza, per procedere di ufficio come si è detto ai sensi dell'art. 12 e seguenti della legge 30 agosto 1868, alle spese e provviste per la costruzione del tronco di strada rotabile obbligatoria di Marano Marchesato, dal punto Curcio in detto comune al Rione Perri, della lunghezza di chil. uno e metri 470 per il prezzo di lire 12097 e cent. 96 col ribasso del 22 per cento, si addivene alla stipula del presente contratto articolato come appresso: Art. 1: Il costituito Antonio Greco dichiara di aver preso visione e quindi ad essere in piena cognizione del capitolato di appalto del 18 aprile 1874 e di tutti gli atti, che allo stesso hanno attinenza, e si obbliga di costruire le opere e provviste relative al tronco di strada comunale obbligatoria di Marano Marchesato tratto dal punto Curcio in comune suddetto al Rione Perri con tutte le opere necessarie e provviste a norma e sotto le condizioni contenute nel capitolato e negli atti tutti allegati col ribasso del 22 per cento sullo enunciato prezzo di base. Art. 2: L'imprenditore si obbliga di dar principio ai lavori non appena dal Genio Civile governativo gliene verrà fatta la regolare consegna, e di proseguirli con tutta regolarità ed attività affine di darli compiutamente ultimati nel termine improrogabile prefisso e dichiarato nel capitolato del 18 aprile 1874, cioè, nell'art. 21 bis

dello stesso, il quale sostituisce la sola prima prima del precedente art. 11 del medesimo a contare della data del verbale di consegna, ferme però restando sempre le condizioni portate dal predetto art. 21 bis, che cioè l'appaltatore, è l'obbligo di spingere i lavori corrispondentemente alle maggiori eventuali risorse, e nel caso che la strada dovesse costruirsi coi soli mezzi del fondo speciale ed il sussidio del Governo, dovrà compiersi in due anni. Qualora poi si verificasse col concorso del sussidio provinciale, la strada dovrà essere costruita in anni uno. Art. 3: L'imprenditore si obbliga generalmente per l'esatto adempimento delle prescrizioni contenute nel capitolato di appalto del 18 aprile 1874, il quale deve ritenersi come parte integrale e sostanziale del presente contratto, e che le parti vi si riportano in tutto il suo tenore ed all'effetto verrà in ogni foglio ed in fine firmato dai contraenti, dai testimoni, e da noi notaio, e quindi allegato al presente istrumento con tutti gli altri atti che lo hanno seguito. Art. 4: Il costituito signor Francesco Conforti volontariamente assume la qualità di supplente e fideiussore solidale dell'imprenditore signor Antonio Greco, e promette non solo di adempiere agli obblighi assunti da questi, ma bensì di diventare principale obbligato in caso di morte, fallimento od altro assoluto impedimento dell'imprenditore medesimo. Art. 5: *L'altro costituito signor Luigi Conforti a garanzia dell'obbligazione assunta del signor Antonio Greco per la cauzione di lire 1062 sottopone a favore del comune di Marano suddetto a convenzionale ipoteca il fondo rustico riconosciuto sotto le denominazioni di Perri e Torcaso di natura gelseto, oliveto, ficheto, ed alberi diversi, nonchè castagneto e fabbriche rurali, confinato dai beni di Zupo Pietro eredi di Giuseppe Ruffolo, eredi di Pellegriani Occhiuti Francesco, e Belmonte Antonio, riportato in quel catasto in testa di Luigi fu Umile Conforti della rendita imponibile complessiva di lire 135 e centesimi 96.* Art. 6: Il costituito signor Diego Giorgetti, nella qualità come dietro, si obbliga e promette di far pagare all'imprenditore Antonio Greco il prezzo pattuito secondo le prescrizioni fissate nel capitolato generale diminuito del ripetuto ribasso del 22 per cento. Art. 7: Le spese tutte alle quali dona luogo il presente contratto, comprese le precedenti fatte in Prefettura per bolli del capitolato e progetto, pubblicazione nel giornale, avvisi d'asta, verbale d'inserzione e di subasta, iscrizione

ipotecaria, certificato di libertà del fondo dato in garanzia, copia esecutiva da rilasciarsi al signor Prefetto, e copia al Genio Civile Governativo, sono a carico dell'appaltatore. Le parti tutte eligono il loro domicilio in Cosenza, cioè il signor Prefetto nel palazzo della regia prefettura, e gli altri nella casa Municipale. L'atto presente composto di due fogli di carta scritto in quattro, è scritto da persona di nostra fiducia tranne l'intestazione e la data, che sono scritte del nostro proprio pugno, e viene firmato dai contraenti, dei testimoni, e da noi notaio. Le parti costituite sono state da noi notaio avvertite nel tenore delle leggi analoghe al presente atto, alle quali si sono uniformate e dietro lettura datale unitamente agl'inseriti in presenza dei testimoni intervenuti, le abbiamo interrogate se il presente stipulato è conforme alla loro convenzione, hanno risposto affermativamente. Fatto, pubblicato e chiuso oggi sopradetto giorno mese ed anno. Firmati, Giorgetti, Antonio Greco fu Lorenzo, Luigi Conforti fu Umile, Francesco Conforti fu Umile, Raffaele Anastasio fu Federico testimone, Rosario Stella fu Luigi testimone, il notaio residente in Cosenza Giovambattista Cardamone fu Antonio, col suggello. N. in uno L. 90,70 Notar Cardamone. N. 137 registrato a Cosenza li 19 febbraio 1878. Libro 1, vol. 29, foglio 168, esatte L. 7,20 ; il Ricevitore A. Arabia col suggello. Collazionata la presente copia, è conforme all'originale salvo miglior confronto, e rilasciata a richiesta del signor Bruno De Filippis, il quale ci ha dispensato di trascrivere gl'inseriti. Cosenza, 28 febbraio 1881, il notaio residente in Cosenza Giambattista Cardamone col suggello, e di L. 18,60, Notar Cardamone. In margine di questa copia vi sono le seguenti firme, De Filippis, Spizzirri, Chiappetta, Conforti, Aversa testimone, Russo testimone, Notar Morcavallo. N. 12-85 dei repertori, n. e, Cosenza, 4 dicembre 1881.

5.

Lettera indirizzata al cav. Giovanni Magdalone, consigliere provinciale del Mandamento di Rende, dalla quale risulta essere il sindaco di Marano Marchesato, Luigi Conforti, appaltatore del dazio di detto Comune. Il signor de Fazio, che scrive la lettera, è l'appaltatore del dazio di consumo nella provincia di Cosenza.

Mio stimatissimo D. Giovanni,

Di risposta alla riverita vostra del primo corrente, mi duole molto non potere contentare il vostro raccomandato signor Conforti, stantechè il dazio del suo Comune è stato da più tempo ceduto al signor Conforti Luigi sindaco, e vi assicuro che sono dispiacentissimo di non avervi potuto rendere un piccolissimo servizio.

Vi prego darmi altri comandi per darvi prova della mia amicizia e servith verso di voi, con tutta stima vi saluto, vostro aff.mo amico

Firm.: ANTONIO DE FAZIO.

Vi è la marca di L. 1, annullata col bollo a calendario di quest'ufficio di registro n. 61 mod. vol. 10, registrato a Rende li 8 marzo, 1881, rievuto L. 1,20, il Ricevitore D. Sole, col timbro, segnati De Filippis, Spizzirri, Conforti, Chiappetta, testimone Russo, testimone Aversa, Notar Morcavallo, n. 12-85 dei repertori, n. 6 F.

6.

Avviso di pagamento d'imposte erariali, provinciali e comunali, sottoscritto da Benedetto Conforti, consigliere comunale.

Provincia di Cosenza, esattoria di Marano Marchesato. Il sottoscritto esattore avverte il sig. Conforti Francesco fu Stefano che trovasi iscritto nei ruoli principali dell'imposte dirette del 1879 per le seguenti somme, le quali devono pagarsi in sei rate eguali che sono: natura dell'imposta fabbricati. Art. dei ruoli 85 estimo, L. 42,00, ammontare dell'imposta e sopra imposta allo Stato L. 6,63, alla Provincia L. 3,30, al Comune L. 1,81, totale L. 11,94. Dato a Marano Marchesato, li 22 gennaio 1879, per l'esattore *B. Conforti*. Si tralasciano altre formalità venendo dispensate. Vi è la marca di L. 1, annullata col bollo a calendario di quest'ufficio del registro. N. 61, mod. 1, vol. 10, registrato a Rende li 8 marzo 1881, rivevuto L. 1,20, il ricevitore D. Sole. Seguono le firme, De Filippis, Spizzirri, Conforti, Chiappetta, testimone Russo, testimone Aversa, Notar Morcavallo, n. 12-85 dei repertori, n. 7 G.

7.

Certificato del segretario comunale, attestante che nelle entrate straordinarie del Comune non figura la somma di lire 510 largite dal Parlamento per lavori pubblici in aiuto dei lavoratori poveri.

Il sottoscritto segretario comunale di Marano Marchesato certifica qualmente avendo svolto i Bilanci dell'anno 1880-81, nonchè la contabi-

lità dell'esercizio dei medesimi anni, non rinviene nelle entrate straordinarie la somma di L. 510 largite dal Governo del sussidio dei lavori pubblici sulla somma di due milioni. Rilasciato a richiesta di Samuele Spizzirri, in onor del vero e per l'uso che converrà. Marano Marchesato, 25 febbraio 1881; il segretario comunale, Beniamino Conforti. Visto pel sindaco assente, Bruno De Filippis assessore supplente col timbro. N. 61, mod. 1, vol. 10. Registrato a Rende 8 marzo 1881, ricevuta L. 1,20, il ricevitore D. Sole. Segnati. De Filippis, Spizzirri, Conforti, Chiappetta, testimone Russo, testimone Aversa, Notar Morcavallo. N. 12-35 dei repertori. n. 8 H.

8.

Altro certificato del segretario comunale, da cui risulta non essere mai state comprese in bilancio le somme riscosse dal sindaco per taglio del bosco del Comune, nè partecipato in alcun modo al prefetto siffatto introito straordinario.

Il segretario archiviario del comune di Marano Marchesato certifica che, avendo svolto tanto i bilanci comunali, quanto la contabilità degli esercizi 1879-1880-1881, non rinviene nell'entrate straordinarie dei bilanci suddetti nessunissima somma esatta dal taglio degli alberi di castagneto, eseguito nel bosco denominato Tornarizzo, selva cedua di proprietà di questo Comune, nè tampoco se ne è data conoscenza all'autorità del sig. Prefetto della provincia, giusta come risulta dalle corrispondenze odierne esistenti in archivio. Rilasciato a richiesta del sig. Spizzirri Samuele in onor del vero e per l'uso che converrà. Marano Marchesato, 25 febbraio 1881. Il segretario comunale Beniamino Conforti. Visto pel sindaco assente l'assessore supplente Bruno De Filippis col timbro. N. 61, mod. 1, vol. 10. Registrato a Rende 8 marzo 1881,

ricevuto L. 1,20, il ricevitore D. Sole col timbro. Segnati, De Filippis, Spizzirri, Conforti, Chiappetta, Aversa testimone, Russo testimone, Notar Morcavallo.

9.

Lista elettorale del Comune di Marano Marchesato, dalla quale si rileva che i sottoscrittori del Memorandum a Sua Maestà il Re sono la maggioranza degli elettori amministrativi del detto Comune.

N. 12-85 di Repertorio della minuta N. 9 L. I. Copia della lista elettorale amministrativa esistente nell'Archivio del Comune di Marano Marchesato dell'anno 1880. 1. Aiello Vincenzo fu Raffaele; 2. Barbieri Domenico fu Giovanni; 3. Barbieri Francesco fu Giovanni; 4. Barbieri Roberto fu Giovanni; 5. Bartucci Alessandro fu Bruno; 6. Bartucci Gaspare fu Camillo; 7. Bartucci Bruno fu Gaetano; 8. Bartucci Pietro fu Gregorio; 9. Baratta Giuseppe fu Ignazio; 10. Baratta Ignazio fu Pietro; 11. Basile Leonardo di Alessandro; 12. Bosca Achille fu Gaetano; 13. Belmonte Luigi fu Giuseppe; 14. Belmonte Alessandro fu Michele; 15. Bruno Antonio fu Tommaso; 16. Belmonte Antonio fu Nicola; 17. Belmonte Pasquale di Antonio; 18. Conforti Luigi di Vincenzo; 19. Conforti Vincenzo fu Gio. Battista; 20. Conforti Francesco fu Umile; 21. Conforti Pietro fu Luigi; 22. Conforti Matteo fu Luigi; 23. Chiappetta Giuseppe fu Alessandro; 24. Chiappetta Enrico fu Salvatore; 25. Chiappetta Beniamino fu Salvatore; 26. Chiappetta Giuseppe fu Salvatore; 27. Conforti Vincenzo fu Francesco; 28. Conforti Raffaele fu Francesco; 29. Conforti Giuseppe di Vincenzo; 30. Cairo Gaspare fu Luigi; 31. Chiappetta Ferdinando fu Vincenzo; 32. Chiappetta Giuseppe di Ferdinando; 33. Chiappetta Beniamino di Ferdinando; 34. Chiap-

petta Carlo di Bruno ; 35. Conforti Beniamino fu Salvatore, dico fu Francesco ; 36. Conforti Eugenio fu Francesco ; 37. Caira Gaspare fu Carmine ; 38. Caira Vincenzo fu Ferdinando ; 39. Conforti Ferdinando fu Giovanni ; 40. Conforti Luigi fu Umile ; 41. Conforti Francesco fu Stefano ; 42. Chiappetta Salvatore Torillo fu Antonio ; 43. Chiappetta Samuele fu Francesco ; 44. Chiappetta Salvatore fu Antonio ; 45. Conforti Gaetano fu Alessandro ; 46. Conforti Giuseppe fu Andrea ; 47. Covello Giovanni fu Serafino ; 48. Conforti Benedetto fu Andrea ; 49. Cairo Pasquale fu Ferdinando ; 50. Cairo Giuseppe di Vincenzo , 51. Chiappetta Antonio fu Alessandro ; 52. Chiappetta Bruno fu Francesco ; 53. Chiappetta Saverio fu Pasquale ; 54. Chiappetta Antonio fu Pietro ; 55. Chiappetta Serafino fu Pietro ; 56. Chiappetta Salvatore fu Benedetto ; 57. Conforti Clemente fu Gaspare ; 58. Conforti Gio. Battista fu Gioacchino ; 59. Conforti Serafino fu Stefano ; 60. Conforti Carlo fu Domenico ; 61. Conforti Samuele fu Serafino ; 62. Covello Benedetto fu Alessandro ; 63. Covello Francesco fu Bruno ; 64. Cosentino Michele fu Gioacchino ; 65. Cosentino Andrea di Michele ; 66. Caira Carmine di Gaspare ; 67. Caira Raffaele fu Carmine ; 68. Cosentino Carmine fu Vincenzo ; 69. Cosentino Serafino di Alessandro ; 70. Coscarello Giovanni fu Antonio ; 71. Conforti Serafino fu Salvatore ; 72. Conforti Filiberto fu Alessandro ; 73. Cairo Alessandro fu Michele ; 74. Conforti Michele fu Leopoldo ; 75. Conforti Luigi fu Leopoldo ; 76. De Filippis Francesco fu Bruno ; 77. De Filippis Bruno di Francesco ; 78. De Filippis Pietro fu Gaspare ; 79. De Filippis Serafino fu Luigi ; 80. De Filippis Luigi fu Antonio ; 81. De Bartolo Silvestro fu Bruno ; 82. De Bartolo Bruno fu Vito ; 83. De Filippis Salvatore fu Gaspare ; 84. De Bartolo Michele fu Antonio ; 85. De Ramo Serafino fu Alessandro ; 86. De Bartolo Bruno di Silvestro ; 87. De Filippis Bruno fu Gaspare ; 88. De Bartolo Michele fu Raffaele ; 89. Filippelli Giuseppe fu Carlo ; 90. Guido Giovanni fu Luigi ; 91. Guido Samuele fu Giovanni ; 92. Guido Giuseppe di Giovanni ; 93. Guido Luciano di Giovanni ; 94. Guido Girolamo fu Luigi ; 95. Guido Serafino fu Domenico ; 96. Guido Nicola fu Giovanni ; 97. Guido Vincenzo fu Luigi ; 98. Iantorno Giuseppe fu Ferdinando ; 99. Iantorno Achille fu Ferdinando ; 100. Iantorno Beniamino di Achille ;

101. Iantria Leopoldo di Vincenzo ; 102. La Macchia Raffaele fu Gaetano ; 103. Loizzo Salvatore di Luigi ; 104. Morrone Alfonso fu Gregorio ; 105. Magdalone Giuseppe fu Luigi ; 106. Magdalone Giovanni fu Marco ; 107. Morrone Antonio fu Francesco ; 108. Morrone Gioacchino di Antonio ; 109. Magnacavallo Michele di Luigi ; 110. Morrone Alessandro fu Giuseppe ; 111. Morelli Gregorio fu Gennaro ; 112. Pellegrini Marco fu Francesco ; 113. Pellegrini Luigi fu Pietro ; 114. Passarelli Alessandro fu Carmine ; 115. Pellegrini Girolamo fu Francesco ; 116. Pellegrini Giuseppe fu Francesco ; 117. Pellegrini Luciano fu Francesco ; 118. Pacera Carlo fu Giovanni ; 119. Pellegrini Saverio fu Pietro ; 120. Pellegrini Tommaso fu Antonio ; 121. Principe Santo fu Pasquale ; 122. Presta Raffaele fu Vincenzo ; 123. Puzzo Domenico fu Angelo ; 124. Puzzo Vincenzo fu Angelo ; 125. Porro Antonio fu Domenico ; 126. Porro Raffaele fu Daniele ; 127. Ritacca Pietro fu Giovanni ; 128. Ruffolo Vincenzo di Lorenzo ; 129. Ruffolo Antonio fu Giuseppe ; 130. Ruffolo Benedetto di Lorenzo ; 131. Ruffolo Michele fu Ferdinando ; 132. Ruffolo Giovanni fu Simone ; 133. Ritacca Santo di Salvatore ; 134. Rizzo Michele fu Saverio ; 135. Spizzirri Leopoldo fu Gaspare ; 136. Spizzirri Annibale fu Vincenzo ; 137. Spizzirri Ferdinando fu Andrea ; 138. Spizzirri Giovanni fu Raffaele ; 139. Spizzirri Salvatore fu Vincenzo ; 140. Spizzirri Luigi fu Francesco ; 141. Spizzirri Gaetano fu Francesco ; 142. Spizzirri Samuele fu Gaspare ; 143. Spizzirri Antonio fu Vincenzo ; 144. Spizzirri Catillo Antonio fu Vincenzo ; 145. Scarlato Vincenzo fu Nicola ; 146. Sicilia Raffaele fu Vincenzo ; 147. Spizzirri Francesco fu Ignazio ; 148. Sessa Alessandro fu Gaetano ; 149. Spizzirri Pietro fu Andrea ; 150. Scala Enrico di Pasquale ; 151. Tenuta Raffaele di Vincenzo ; 152. Tenuta Bruno fu Nicola ; 153. Tenuta Serafino fu Antonio ; 154. Tenuta Paolo fu Giovanni ; 155. Trombino Serafino fu Giuseppe ; 156. Trombino Francesco fu Giuseppe ; 157. Tenuta Alessandro di Benedetto ; 158. Zicarelli Leopoldo fu Luigi ; 159. Zagarese Rosario fu Melchiorre ; 160. Zagarese Pompeo fu Melchiorre ; 161. Zicarelli Alessandro fu Benedetto ; 162. Zicarelli Giuseppe fu Luigi ; 163. Zicarelli Raffaele fu Luigi ; 164. Zupo Michele fu Michele ; 165. Zupo Pietro di Michele ; 166. Veniace Francesco di Antonio ; 167. Vivacqua Gioacchino fu Vincenzo ;

168. Romano Gaspare fu Giovanni ; 169. Vena Alessandro fu Giuseppe ; 170. Gervasi Nicola fu Pasquale ; 171. Perrogini Pasquale di Luigi. Sono in un numero *cento settantuno*. Rilasciata a richiesta di Samuele Spizzirri in onore del vero e per uso ove conviene. Marano Marchesato li 25 febbraio 1881. Per copia conforme al suo originale il Segretario comunale Beniamino Conforti. Visto : pel Sindaco assente, l'Assessore supplente Bruno De Filippis col timbro N. 61, Mod. 1, vol. 10, reg. a Rende, li 8 marzo 1881. Ricevute lire 1 e centesimi 20. Il ricevitore D. Sole col timbro ; in margine vi sono le seguenti firme : Bruno De Filippis, Spizzirri, Samuele, Chiappetta, Conforti, Aversa, testimone ; Russo testimone, notaro Morcavallo.

10.

Elenco dei Consiglieri di Marano Marchesato, dal quale risulta che i Consiglieri sottoscrittori del Memorandum, ora dimissionarii, formavano la maggioranza del Consiglio municipale.

N. 12-85 dei repertori N. 10 L. Il Segretario di Marano Marchesato certifica che, avendo svolto l'elenco comunale dei consiglieri di detto Comune, sono i seguenti: 1. Spizzirri Gaetano fu Francesco ; 2. Conforti Giuseppe fu Andrea ; 3. Conforti Vincenzo fu Gio. Battista ; 4. Zicarelli Leopoldo fu Luigi ; 5. Spizzirri Ferdinando fu Andrea ; 6. Barbieri Domenico fu Giovanni ; 7. Conforti Giuseppe di Vincenzo ; 8. De Filippis Bruno di Francesco ; 9. Pellegrino Occhiuti Giuseppe fu Francesco ; 10. Conforti Pietro fu Luigi ; 11. Conforti Benedetto fu Andrea ; 12. Chiappetta Enrico fu Salvatore ; 13. Conforti Filiberto fu Alessandro ; 14. Spizzirri Antonio fu Vincenzo ; 15. Paura Carlo fu Giovanni ; 16. Santorno Giuseppe fu Ferdinando ; 17. Conforti Ferdinando fu Giovanni ; 18. Conforti Gaetano fu Alessandro ; 19. Conforti Francesco fu Umile ; 20. Conforti Luigi

fu Umile; in uno sono in numero VENTI. Rilasciato a richiesta di Spizzirri Samuele per l'uso che li converrà. Marano Marchesato, 25 febbraio 1881. Il segretario comunale Beniamino Conforti. Visto pel sindaco assente l'assessore supplente Bruno De Filippis col timbro. N. 61, libro 1º, vol. 10º. Registrato a Rende 8 marzo 1881, ricevuta L. 1,20, il ricevitore D. Sole col timbro. Seguati in margine De Filippis, Spizzirri, Conforti, Chiappetta, Russo tes., Aversa tes. Notar Morcavallo.

11.

Atto notorio, con cui è constatato che il sacerdote cav. Luigi Conforti, sindaco di Marano Marchesato, è zio di Giuseppe e Benedetto Conforti e fratello di Francesco Conforti, consiglieri comunali superstiti, che votano unanimi e per appello nominale nel Consiglio, formato da essi e dallo zio e fratello rispettivo. Con questo atto è constatato altresì che i quattro Conforti suddetti formano una sola famiglia, di cui è capo il sacerdote sindaco e cavaliere.

N. 12-85 dei repertori N. 11 M. N. 100 registro generale cronologico T. Rossi Cancelliere.

Copia dell'originale verbale esistente nella Cancelleria della pretura mandamentale di Rende. L'anno 1881 il giorno 26 del mese di febbraio in Rende. Noi Antonio Zagarese vice-pretore del Mandamento di Rende pel titolare assente, assistito dal Cancelliere sig. Rossi, letto il ricorso di Bruno De Filippis di Francesco del Comune di Marano Marchesato, con cui chiede compilarsi un atto notorio diretto a costa-

tare che il sacerdote Luigi Conforti fu Umile da Marano Marchesato è zio di Giuseppe e Benedetto Conforti fu Andrea perchè fratello di questo ultimo; che Francesco Conforti fu Umile è anche fratello del prelado Luigi e che lo stesso Luigi convive coi nipoti Giuseppe e Benedetto, formando una sola famiglia della quale il Luigi è capo. Abbiamo proceduto all'esame di quattro testimoni prodotti dallo stesso De Filippis ascoltandoli separatamente uno dall'altro nel modo che segue: 1° D. Gaetano Spizzirri, premesse le ammonizioni dettate dagli articoli 236 e 242 del Codice di procedura Civile, sotto l'osservanza delle forme da essi tracciate, ha egli giurato nei seguenti termini: « Giuro di dire tutto la verità, null'altro che la verità. » Ha detto essere Gaetano Spizzirri fu Francesco di anni 51 proprietario residente in Marano Marchesato ha dichiarato non essere parente affine od al servizio dei sigg. Conforti, ma cugino del ricorrente De Filippis, nè di avere interesse sull'affare che si occupa. Domandato analogamente ha risposto: « il signor Luigi Conforti fu Umile è fratello del fu Andrea e del fratello Francesco vivente; i sigg. Giuseppe e Benedetto Conforti del fu Andrea sono nipoti dei viventi Luigi e Francesco; il signor Luigi Conforti convive assieme ai nipoti Giuseppe e Benedetto e con la di costoro madre Vincenzina Conforti e rappresenta il capo della famiglia. Conosco tutto questo perchè intimo amico e parente della famiglia Conforti. » Lettura, e conforme si è sottoscritto, firmato Gaetano Spizzirri. 2° Giuseppe Ziccarelli, premesse le ammonizioni dettate dagli articoli 232 e 242 Codice di procedura Civile, e sotto la osservanza delle forme di essi tracciate, ha egli giurato nei seguenti termini « giuro di dire la verità e non altro che la verità. » Ha detto essere Giuseppe Ziccarelli fu Luigi di anni 85 possidente e residente in Marano Marchesato; ha dichiarato essere nipote e cugino dei signori Conforti, ma non avere rapporti di parentela od altro col ricorrente Bruno De Filippis, nè di avere interesse nell'affare di che trattasi e domandato, ha risposto: « so con certezza che il sacerdote Luigi Conforti fu Umile è germano del fu Andrea e del vivente Francesco Conforti, come pure posso deporre con certezza che Giuseppe e Benedetto Conforti fu Andrea sono nipoti del suddetto Luigi Conforti; che il sig. Luigi Conforti convive coi nipoti e madre degli stessi, e fa tutti gli affari di famiglia. » — Lettura e conforme si è sottoscritto,

firmato Giuseppe Zicarelli. 3° Pietro Conforti fu Luigi, premesse le ammonizioni dettate degli articoli 226-242 Codice procedura civile e sotto la osservanza delle forme di esse tracciate, ha egli giurato di dire la verità e null'altro che la verità. Ha detto essere Pietro Conforti fu Luigi di anni 58 calzolaio residente in Marano Marchesato; ha dichiarato essere lontano parente dei sigg. Conforti e De Filippis, ma non avere interesse nell'affare in obbietto, e domandato analogamente ha risposto: « è incontrastabile che il sig. Luigi Sacerdote Conforti fu Umile sia fratello del fu Andrea e di Francesco, come pure è certo che Giuseppe e Benedetto Conforti fu Andrea sono nipoti del signor D. Luigi, il quale convive con gli stessi e con la di loro madre, rappresentando in tutti gli affari il capo di famiglia. » — Lettura e conforme si è sottoscritto firmato Pietro Conforti. 4° Gioacchino Morrone, premesse le ammonizioni dettate degli articoli 226 e 242 Codice Procedura Civile e sotto l'osservanza delle forme di esse tracciate, ha egli giurato nei seguenti termini: « giuro di dire tutta la verità e null'altro la verità. » — Ha detto essere Gioacchino Marrone di Antonio di anni 36 calzolaio residente in Marano Marchesato, ha dichiarato non essere parente, affine, domestico od al servizio delle parti, nè di avere interesse nell'affare che si occupa: domandato analogamente ha risposto: « il sig. D. Luigi Conforti è fratello del fu Andrea e Francesco; i figli di Andrea, a nome Giuseppe e Benedetto, convivono col zio D. Luigi uniti alla loro madre, e lo zio fa gli affari di casa come capo di famiglia. » Lettura e conforme si è sottoscritto e firmato. Di tutto abbiamo formato il presente verbale che viene sottoscritto da noi e dal cancelliere, non menochè del ricorrente Bruno De Filippis. Antonio Zagarese Vice-Pretore. Teodoro Rosso Cancelliere. La specifica in uno è di L. 6,40 come dalla quitanza di pari data N. 70, firmato il cancelliere Teodoro Rosso. L'originale è esente da registrazione. Rilasciata e autenticata la presente copia a richiesta del ricorrente Bruno De Filippis. Addì 28 febbraio 1881, in Rende per copia conforme, firmato il Cancelliere Teodoro Rosso col suggello. La specifica in uno è di L. 3,50, come dalla quitanza di pari data N. 71, Teodoro Rosso Cancelliere. In margine segnati De Filippis, Spizzirri, Chiappetta, Conforti, Aversa Test. Russo Test. Notar Morconallo.

12.

Articolo dell'Amico del Popolo di Cosenza contro il male uso fatto dal sindaco di Marano Marchesato cavaliere sacerdote Luigi Conforti delle somme raccolte, per soccorrere i miseri danneggiati dalla frana caduta nell'aprile del 1877.

N. 12-85 dei Repertori N. 12. Sieguono i brani dell'inserto giornale anno 2°. Cosenza, 10 maggio 1878, N. 28 e 17 *L'Amico del Popolo*: « SI FACCIA LA LUCE. » Da una petizione sottoscritta da molti cittadini di Marano Marchesato e diretta al Ministero dell'Interno, e pubblicata da un supplemento del *Vero* rileviamo un fatto gravissimo, e per il quale domandiamo che si faccia luce piena, intera, meridiana. Ecco di che si tratta. Nell'aprile dell'anno scorso Marano Marchesato veniva colto da una frana. Un'eco di compassione universale, partita da tutte le parti della Calabria ed anco dall'Italia consolava quei miseri cittadini, ed il Ministro dell'Interno spediva per telegramma L. 2000 e più tardi altre L. 1000: somme distribuite 7 mesi dopo senza proporzione, senza equità. Poi la Provincia, moltissimi Comuni, varie città del Regno, Istituti d'istruzione, uffizii amministrativi e financo detenuti risposero all'affanno degli infelici Maranesi col discreto obolo, ed ecco ora come conchiude la petizione: Intanto l'esimio Prefetto non si è mantenuto saldo a tutelare i compassionevoli diritti di tanti miseri danneggiati; e credendo di non avere a sua sorveglianza superiore alcuno, a cui si fosse potuto appellare, per avere larga giustizia e luce, abbandona i più delicati compiti di onestà ed i doveri dell'immoralità dei suoi subalterni agli arbitrii di pochi messemi anco suoi dipendenti. Eccellenza; è un mistero di cui non può intravedersene la ragione; mille petizioni avanzate alla Prefettura, immense istanze le si sono fatte, gruppi di danneggiati si sono presentati al Prefetto, e questi sordo alle voci di chi grida giustizia!

giustizia! non si cura di far luce e diritto a tanti sventurati cittadini. Eccellenza! I danneggiati sottoscritti, pria di rivolgersi al potere giudiziario, con cuore commosso ricordano all' Eccellenza Vostra i sentimenti di patriottismo e di onesta libertà, che si degnò esprimere a tutti i naturali di questa provincia, quando questo calabro suolo venne onorato del suo breve passaggio; chiedono e supplicano quanto siegue: 1. che le somme raccolte in loro soccorso vengano sollecitamente ripartite con equità e proporziono ai veri danneggiati; 2. Che ciò si faccia da una Commissione di individui onesti ed imparziali, coadiuvata da un ingegnere governativo ufficialmente proposto e senza che abbia ingerenza qualsiasi amministratore, e che a meglio tutelare la legalità e giustizia di tutti, ordini che tale distribuzione venga fatta sotto la presidenza del Pretore del Mandamento; 3. infine che per attestare gratitudine e riconoscenza a tutti coloro che con generosità fraterna hanno contribuito al loro soccorso, si facciano conoscere dettagliatamente le somme che ciascun Comune, Città, Province, Società ed altri hanno emesso in favore dei danneggiati. » — Vi è la marca da bollo annullata col timbro a calendario da questo ufficio di registro, N. 61, Mod. 1°, vol. 10°. Registrato a Rende, 8 marzo 1881, ricevuto L. 1,20. Il Ricevitore D. Sole segnato in margine, De Filippis, Spizzirri, Chiappetta, Conforti. Aversa Test. Rosso Test. Notar Morcanallo.

13.

*Altro articolo dello stesso giornale a proposito della
petizione diretta da molti cittadini del Comune
di Marano Marchesato al prefetto della provin-
cia sullo stesso argomento.*

N. 12-85 dei Repertori della minuta, N. 13, O. Anno 2°, Co-
senza 20 giugno 1878, N. 34 e 23. L'Amico del Popolo. » Richiamiamo
l'attenzione dei lettori sulla petizione diretta al Prefetto della Pro-

vincia da molti cittadini di Marano Marchesato che più sotto pubbliciamo. Perchè assai vivace, ci asteniamo dal pubblicare la lettera che accompagna la petizione sopra accennata. »

« Con essa i firmatari, oltre a severe parole all'indirizzo del Prefetto, fanno una giudiziosa osservazione al *Vero* ed un rimprovero per quanto amaro altrettanto severo alla *Libertà*. Il *Vero* pubblicando le giustifiche avute dalla Prefettura a proposito delle somme raccolte e distribuite ai danneggiati di Marano, scriveva: che se i Maranesi avevano reclami da fare si rivolgersero al loro Sindaco che ha fatto la distribuzione del danaro. A questo consiglio del *Vero* i firmatari rispondono, e domandano: ma come possiamo rivolgerci al nostro Sindaco, se appunto contro le costui operazioni, muoviamo lamenti?... Se appunto contro questo Sindaco reclamiamo perchè ingiusto ed incompetente alla distribuzione delle somme raccolte a favore dei danneggiati, affermando di avere buono in mano onde provare il nostro asserto?... Quindi mostrando nell'interesse della morale e della giustizia la necessità della nomina di una Commissione capace a fare la luce piena, intera, meridiana, passano alla *Libertà*, colla quale con acerbe e risentite parole si dolgono della sprezzante risposta, che essa diede loro nelle parole, che fia meglio di non occuparsi più oltre di simile gente. No, esclamano essi. Non è questo il modo di cavarci di impaccio. Ogni cittadino, che reclama giustizia e la reclama a viso scoperto, ha diritto di essere ascoltato dall'autorità a cui si rivolge, e nel caso presente sono molti liberi cittadini che levano la voce contro l'abuso e l'intrigo. Da parte nostra aggiungiamo che il Prefetto per dissipare sospetti, per far tacere le recriminazioni, e per quell'amore che ogni autorità deve avere per la morale, la giustizia e la verità, dovrebbe senza indugio nominare una Commissione composta di persone oneste ed imparziali, Commissione che dovrebbe scrupolosamente e coscienziosamente esaminare la cosa e fare una luce piena, intera, meridiana. » —

14.

Seconda petizione diretta al prefetto di Cosenza da molti cittadini di Marano Marchesato, con la quale si domanda che una commissione di oneste persone, accompagnata da un ingegnere governativo, si rechi nel Comune a verificare la realtà delle cose esposte.

« Nell'ultimo numero della *Libertà*, che dicesi ispirata da cotesta Prefettura perchè diretta dal Deputato Provinciale sig. Pancaro da lei creato Cavaliere, tra l'altro ebbesi a rilevare, che la S. V. è determinata a dar querela contro i firmatari dell'esposto al Ministero con cui si deplorava lo sperpero dei danari raccolti a beneficio dei danneggiati di M^o Marchesato in aprile 1877. Ora gli stessi firmatari di quell'esposto, mentre si accingono a rispondere convenevolmente alla minacciata querela, col presente indirizzo, corredato da altre firme, dimandano alla Vostra giustizia, che i gravi sconvolgi fino ad ora verificati abbiano a cessare, e che si rimediasse tuttora alle ingiustizie che si sono fatte. E quantunque gli esponenti fossero sicuri che gli abusi commessi in questo Comune dall'attuale Sindaco fossero da lei conosciuti, pure ricorrono alla S. V. nella certezza che vorrà provvedere secondo giustizia.

» 1^o Ella sa che le L. 2000 spedite dal ministero furono dal Sindaco date per sussidio ai poveri (ma a poveri creduti tali) non già ai danneggiati; e ciò è tanto vero che lungi di limitare questo sussidio ai voluti poveri del rione danneggiato, lo si divise ai voluti poveri di altri rioni. 2^o Queste lire 2000, come bene appare, vennero secondo vedute particolari ed arbitrariamente distribuite, e non già secondo giustizia; e in ciò il Sindaco si è appropriato un diritto abusivo a discapito dei veri danneggiati e la pubblica opinione ne fremme abbastanza; perciò la S. V. sarà com-

piacente disporre che ne sia pubblicato un elenco colla cifra accanto al nome. 3° Il governo rimise poco tempo dopo altre lire 1000 e di queste se ne fece distribuzione in Novembre ultimo non solo, ma si tenne la stessa norma arbitraria. 4° I danari esatti in prosieguo a favore dei danneggiati sarebbero certamente rimasti per lungo tempo sepolti nelle mani dei consegnatari, se l'esposto al Ministero non ne avesse fatto uscire una porzione. Parecchi danneggiati con preghiere sono stati indotti a ricevervi alcune somme; ma gran parte dei danneggiati più gravi, considerando il modo poco giusto delle ripartizioni precedenti, si è recisamente rifiutata; e si è gridato e si grida onde avere un conto netto e preciso di tutte le offerte raccolte in favore dei danneggiati generali, sia da cotesta Prefettura sia da questo Sindaco. Noi riserbandoci di aggiungere altro alle cose esposte, ci rivolgiamo alla S. V. affinchè i diritti di tanti poveri danneggiati fossero coscienziosamente protetti e tutelati. A tale uopo la supplichiamo di nominare una Commissione scelta tra i più distinti ed onesti cittadini del capoluogo della Provincia, la quale unitamente ad un ingegnere governativo si rechi in Marano Marchesato e riceva dal Sindaco l'elenco dei sussidiati, lo ammontare delle somme incassate, consegnarsi le reste se ve ne sono, per ripartirle in proporzione del danno; e verificare se gli esposti fatti sieno oppure no veri. Marano Marchesato, Maggio 1878. » Seguono le firme. Vi è una marca da bollo annullata col timbro a Calendario di questo ufficio del Reg. n. 61. Mod.º 1º, vol. 10º, Regis. in Rende 8 marzo 1881, ricevuto lire 1, 20. Il Ricevitore D. Sole. In margine sono segnati De Filippis, Spizzirri, Chiappetta, Conforti, Aversa Test., Russo Test., Notar Morcavallo.

Per copia conforme. Estratto dell'originale atto di deposito da noi ricevuto, e di tutti i 13, tredici, inserti documenti allegati al detto atto di deposito, scritto di alieno carattere e collazionato col suo originale vi concorda, salvo migliore revisione, in cui non vi sono viziate od abrasioni, e rilasciata oggi a Rende otto Marzo 1881 a richiesta dei signori Bruno De Filippis, Samuele Spizzirri, Chiappetta Beniamino, Francesco Conforti, tutti di Marano Marchesato, munito dal nostro tabellionato, notar Gabriele Morcavallo residente in Rende per ricordo, dico per aversene la massima pubblicità.

Per copia conforme estratto dall'originale atto di deposito e dei

tredici documenti allegati e rilasciato a richiesta dei sopradetti depositanti oggi a Rende, 16 Giugno 1881, scritto d' alieno carattere.

Notar Gabriele Morcavallo fu Alessandro residente in Rende.

15.

*Atto pubblico di deposito dei suddetti documenti
presso il notaio Gabriele Morcavallo di Rende,
compreso il Memorandum diretto al Re.*

Copia eccetera n. 7 della minuta n. 12-85 dei repertori — deposito di documenti. —

Regnando Umberto I per grazia di Dio, e per volontà della Nazione Re d'Italia. Il giorno otto (8) del mese di marzo 1881 in Rende. Nel nostro studio in propria casa, sita in via Ribellino. Innanzi a noi Gabriele Morcavallo fu Alessandro notaio residente nel comune di Rende, iscritto presso il Consiglio Notarile dei distretti riuniti di Cosenza e Castrovillari, assistito dai testimoni sigg. Luigi Russo di Leopoldo geometra, e Michele Aversa fu Costantino calzolaio entrambi nati, e domiciliati nel comune di Rende a noi notaio ben cogniti, e forniti dei requisiti richiesti dalla legge, sono comparsi:

I signori Bruno De Filippis di Francesco proprietario geometra, e consigliere comunale del comune di Marano Marchesato; Samuele Spizzirri fu Gaspare commerciante, ed elettore comunale di Marano suddetto; Beniamino Chiappetta di Ferdinando proprietario ed elettore del comune suddetto; Francesco Conforti fu Stefano proprietario, ed elettore del suddetto comune: tutti nati, e domiciliati nel comune di Marano Marchesato medesimo, ed oggi di passaggio per questo Comune ad obbietto della presente stipula. I suddetti componenti che sono di età maggiore, e da noi notaio, e suddetti testimoni ben cogniti, ci hanno dichiarato: che avendo riuniti molti, e

diversi documenti sul conto, ed a carico del sig. Luigi Conforti fu Umile sacerdote secolare, sindaco e cavaliere del comune di Marano Marchesato, e sia per fine di non andare questi dispersi che per darsene la massima pubblicità mediante il rilascio delle copie da farsene all'uopo, e specialmente umiliarne una a S. M. il Re d'Italia Umberto I, si sono determinati farne legale deposito presso di noi notaio; ed è perciò che essi comparenti sigg. Bruno De Filippis, Samuele Spizzirri, Beniamino Chiappetta, e Francesco Conforti, alla presenza dei suddetti testimoni intervenuti, ci hanno presentato un volumetto di carte scritte, e stampate contenente vari documenti che da noi notaio numerati si sono ritrovati nel numero di 13, tredici, e dovendo noi notaio divenire responsabile di tal deposito, alla medesima presenza dei testimoni suddetti ne abbiamo fatto la descrizione sommaria di ciascun documento, che è come segue:

Esso volumetto delle carte è cucito con refe, ed ognun documento distinto porta la sua numerazione. Detti documenti sono i seguenti: — Una petizione diretta al Re firmata da molti naturali di Marano Marchesato di ogni ceto e di ogni qualità, e che riguarda un ricorso avverso il suddetto sig. Luigi Conforti fu Umile per avere accupato da molti anni la carica di sindaco (come uomo immeritevole) nel comune di Marano Marchesato, amministrandolo malissimamente. Detta petizione è scritta su carta filigranata di lira una, e contiene tre fogli dei quali due pagine, ed una facciata meno quattro righe vengono occupate dallo scritto del ricorso, e le altre in seguito di essa segnano le firme. Detto scritto comincia col primo rigo a *Sua Maestà Umberto I Re*, e termina colla firma *Carmine Ferraro cittadino*. Il resto della carta è bianco. 2° Una fedina penale rilasciata dal cancelliere del tribunale civile, e correzionale di Cosenza portando la data 20 settembre 1880 a carico di detto Luigi Conforti. Essa fedina è scritta su carta filigranata, ed occupa la prima facciata. 3° Altra fedina penale portante la stessa data rilasciata pure dallo stesso cancelliere a carico dello stesso Conforti ed occupa lo scritto una facciata e mezzo. 4° Copia dell'istrumento di appalto della strada comunale obbligatoria di Marano Marchesato rilasciata dal nostro collega notaio Giovan Battista Cardamone residente in Cosenza portante la data 28 febbraio 1881. Detta copia occupa tre pagine, e mezzo, e righe sei non tutti completi della quarta perchè scritta in due fogli di carta fili-

granata. 5° Una lettera del sig. Antonio Defazio appaltatore del dazio consumo della provincia di Cosenza, riguardante una risposta al sig. Giovanni Magdalone di Rende. Il soggetto è di non potere concedere il subappalto del dazio consumo di Marano Marchesato ad un raccomandato di Magdalone, essendo stato da più tempo concesso al sig. Luigi Conforti sindaco. La stessa porta la data del 4 Ottobre 1880, ed è scritta su di un foglietto occupando la prima facciata non intera, cominciando colla parola *Cosenza*, e termina colla firma *Antonio Defazio*. 6° Un avvertimento fondiario datato 22 gennaio 1879 rilasciato per l'esattore Benedetto Conforti diretto al signor Conforti Francesco fu Stefano. 7° Un certificato rilasciato dal segretario comunale di Marano attestante non rinvenirsi nei bilanci di quel comune per gli anni 1880-1881 (entrate straordinarie) la somma di lire 510, cinquecentodieci, donate dal Governo per sussidio di lavori pubblici. Detto attestato scritto in carta di centesimi cinquanta porta la data di 25 febbraio 1881. Il primo rigo comincia colle parole il: *sottoscritto segretario comunale di*, e finisce colle parole: *Bruno De Filippis*, ed il timbro comunale. 8° Altro attestato rilasciato dal suddetto segretario comunale sotto la medesima data del primo, costatante non rinvenirsi tanto nei bilanci comunali di Marano, quanto nella contabilità degli esercizi 1879-1880-1881 fra le entrate straordinarie, nessunissima somma esatta dal taglio del bosco comunale demaniale Tornarizza. Detto certificato è scritto in carta di centesimi cinquanta, occupa tutta la prima facciata; nel primo rigo si veggono scritte le seguenti parole: *il segretario archivio del comune di*, e finisce colla firma *Bruno De Filippis* col timbro comunale. 9° Una copia della lista elettorale amministrativa del 1880 del comune di Marano rilasciata dal segretario comunale sotto la data 25 febbraio 1881 contenente il numero di 171 elettori; è scritta in due fogli di carta di centesimi cinquanta caduno, e termina colla firma *Bruno De Filippis* e timbro comunale. 10° Certificato del suddetto segretario sotto la stessa data, riguardante l'elenco dei consiglieri di Marano Marchesato. È scritto sopra un foglio di centesimi cinquanta e termina colla firma *Bruno De Filippis* e timbro comunale. 11° Una copia di atto notorio fatto innanzi a questo pretore del Mandamento di Rende, costatando che il sacerdote sig. Luigi Conforti fu Umile di Marano Marchesato è zio di Benedetto e Giu-

seppo Conforti, e fratello di Francesco Conforti. Detta copia rilasciata sotto la data 28 febbraio 1881 dal cancelliere di questa pretura di Rende, scritta su due fogli di carta di centesimi cinquanta, venendo scritte tre pagine per intero, rimanendo una totalmente in bianco terminando colla firma: *Teodoro Rosso cancelliere*. 12° Un giornale sotto ditta L'AMICO DEL POPOLO, datato Cosenza 10 maggio 1878 n. 28-17, che pubblica fra altro e precisamente sotto l'epigrafe *Si faccia la luce!* una petizione sottoscritta da molti cittadini di Marano Marchesato e diretta al Ministro dell'Interno, in occasione di un terribile frangimento avvenuto nei primi mesi dell'anno 1877 nel comune di Marano; e che in vista di sì terribile sciagura furono raccolte molte somme a favore dei danneggiati, e che furono dal sindaco distribuite a capriccio, e parzialità. Questo articolo che è precisamente inserito nella terza colonna, e che segue nella prima della seconda; comincia colla parola *Si faccia la luce*, e termina colla parola *danneggiati*. 13° Altro giornale della stessa ditta dato 29 giugno 1878 n. 34-23, che riguarda fra l'altro una petizione diretta al prefetto della provincia di Cosenza da molti cittadini di Marano Marchesato, che riguarda lo stesso oggetto contenuto nel giornale di sopra. Detta petizione è riportata nella prima colonna della quarta facciata; comincia colla parola *richiamiamo*, ed a sinistra della stessa vi è una crocetta d'inchiostro nero per richiamare l'attenzione del lettore, e termina colla parola *meridiana*. In detto giornale e precisamente nella terza colonna della quarta facciata, vi è un altro articolo contenendo lo stesso tenore a quanto di sopra: comincia colla parola *comunicato*, e finisce colla parola *seguono le firme*. Tutti i suddetti descritti documenti sono come sopra in numero di tredici, i quali vengono ognuno firmati in margine dai comparenti e dai testimoni, e da noi notaio, i quali documenti restano presso di noi depositati, ed inseriti al presente atto per conservarli fra le minute delle nostre schede, per essere di pubblica ragione, come per legge. Interpellati essi comparenti se sappiano sottoscrivere, hanno tutti sottoscritto. Il presente atto di deposito è scritto da persone di nostra fiducia su tre fogli di carta, dei quali se ne occupano tre pagine per intero, e rigli 23 della quarta pagina, oltre il presente verbale di chiusura, e viene sottoscritto dai comparenti, dai testimoni e da noi notaio. All'atto di deposito medesimo e degli inserti documenti, come sopra nume-

rati e descritti, si è da noi notaio medesimo data lettura ai comparenti suddetti in presenza dei testimoni medesimi intervenuti; ed essi comparenti dopo la lettura, hanno dichiarato essere lo scritto conforme alla loro volontà. Segnati: Bruno De Filippis, Samuele Spizzirri, Beniamino Chiappetta, Francesco Conforti, Michele Aversa testimone geometra, Luigi Russo testimone geometra, Gabriele Morcavallo fu Alessandro notaio residente in Rende col suggello. Notaio Gabriele Morcavallo n. 61 mod. 1° B 10°, registrato a Rende li 8 Marzo 1881, ricevuto lire tre, e centesimi sessanta, il Ricevitore D. Sole col timbro. Seguono gli inserti dei documenti n. 12-85, dei repertori n. 1. Lettera alfabeto A.

16.

Copia di deliberazione del Consiglio comunale esistente nell'archivio di Marano Marchesato dell'anno 1881, con cui quattordici consiglieri su venti rinnovano le proprie dimissioni, avendole già date una prima volta nel Marzo ultimo con atto presentato al prefetto della Provincia.

Provincia di C. C. Comune di Marano Marchesato. — Verbale di deliberazione del Consiglio comunale di Marano Marchesato. Adunanza ordinaria di primavera, convocazione seconda.

L'anno mille ottocentottantuno il giorno ventisette del mese di Maggio, nella sala comunale di Marano Marchesato, per cura del sindaco essendosi convocati i consiglieri comunali a domicilio per avviso scritto loro recato da Zupo Gaetano servente comunale, sotto la presidenza del sig. Luigi Conforti sindaco, sono comparsi i signori:

1. Benedetto Conforti, 2. Francesco Conforti, 3. Giuseppe Conforti fu Andrea, 4. Ferdinando Conforti, 5. Filiberto Conforti, 6. Pietro Conforti, 7. Gaetano Conforti, 8. Leopoldo Zicarelli, 9. Bruno

De Filippis, 10. Antonio Spizzirri, 11. Enrico Chiappetta, 12. Giuseppe Pellegrino, 13. Gaetano Spizzirri; ed assenti i signori: Carlo Paura, Ferdinando Spizzirri, Giuseppe Pontorni, Giuseppe Conforti di Vincenzo, Domenico Barbieri, e Vincenzo Conforti, coll'intervento ed opera di me segretario infrascritto.

Il presidente riconosciuto legale il numero degl'intervenuti per potere deliberare, lo invita a deliberare sulla seguente proposta, stata depositata nella sala dell'adunanza del giorno 25 corrente, e rimandata fino ad oggi per mancanza di numero.

Formazione delle liste elettorali, politiche, di commercio ed amministrative, e rinnovazione del quinto del Consiglio comunale.

Il consigliere De Filippis Bruno ha preso la parola, ed in nome dei suoi colleghi Chiappetta Enrico, Conforti Gaetano, Conforti Pietro, Pellegrini Occhiuti Giuseppe, Ziccarelli Leopoldo, Conforti Ferdinando, Conforti Filiberto, Spizzirri Gaetano, e Spizzirri Antonio, ha dichiarato che essendosi essi dimessi in Marzo ultimo, e presentazione l'atto al sig. prefetto della provincia; poichè non si è tenuto conto delle dimissioni, intendono rinnovarle sul momento, ripetendo per motivi dati della dimissione quanto è contenuto nella domanda succennata sporta all'illustrissimo sig. prefetto, e quanto si contiene col ricorso del 28 febbraio ultimo, avanzato a S. M. il Re, di cui si fece legale deposito presso gli atti del notaro sig. Morcavallo di Rende, giusta istrumento degli otto Marzo medesimo anno. Per inquanto al consigliere sig. Vincenzo Conforti fu Giovambattista, s'insiste che lo stesso non deve far parte del Consiglio perchè egli rassegnò le sue dimissioni, che vennero legalmente notificate al signor prefetto della provincia. Pel consigliere sig. Ferdinando Spizzirri si dichiara che anche lui non deve far parte del Consiglio per avere rassegnato le sue dimissioni, persistendovi anche in questa mane, come risulta da quella fatta presentare dal collega sig. Giuseppe Pellegrini Occhiuti a questa adunanza. Riguardo al consigliere sig. Carlo Paura, si deve tener conto che lo stesso non deve nè intende far parte del Consiglio, perchè a prescindere che firmò il ricorso avanzato a S. M. il Re, che fra l'altro si domandava lo scioglimento del Consiglio, diede anco le sue dimissioni di consigliere rassegnandole al sig. prefetto della provincia unitamente ai dichiaranti; ed infine rilasciò dichiarazione con la quale disse avere di sua propria e spon-

tanea volontà firmato il ricorso e la dimissione sottoscrivendosi Carlo Paura ex-consigliere, e tale dichiarazione venne anco intimata al sig. prefetto. Il consigliere sig. Giuseppe Conforti di Vincenzo non intende nè può far parte del Consiglio, perchè a prescindere che rassegnò le sue dimissioni, è stipendiato comunale in qualità di medico a condotta, e tale deliberazione di nomina venne anco notificata al prelodato sig. prefetto a mezzo dell'uscieri sig. Gallo da Cosenza. Lo stesso dicesi del consigliere sig. Domenico Barbieri, avendo anche egli firmato il ricorso al Re e dimessosi da consigliere. Non debbono poi far parte del Consiglio il sindaco sig. Luigi Conforti, il suo nipote Benedetto, ed il fratello Francesco, il primo perchè subappaltatore del dazio di consumo di questo Comune, giusto l'allegato *E* del ricorso al Re; il secondo perchè stipendiato comunale in qualità di esattore e tesoriere, giusta la dichiarazione privata dallo stesso rilasciata al suo presta-nome sig. Serafino Tenuta; e finalmente il terzo per essere supplente, e fideiussore dell'appaltatore di questa strada comunale, sig. Antonio Greco, giusto l'art. 4 dell'istrumento 31 gennaio 1878, allegato *D*, del ricorso. Atteso che essendo solo ridotto al numero di *due* il Consiglio comunale, essi dichiaranti dichiarano illegale la sessione e convocazione del Consiglio e protestano contro qualunque deliberazione, che i due consiglieri rimasti potessero adottare. Domandano in fine che sia quanto sopra inscritto nel verbale della tornata di oggi, e seduta stante chiedono che il segretario comunale estraiga copia legale da consegnarsi all'oratore come documento, tanto delle date dimissioni che delle proteste avanzate.

Alle lunghe proteste come di sopra di cui si è fatto campione l'onorevole Bruno De Filippis nella qualità di consigliere comunale, il Sindaco nella sua qualità di presidente nella presente adunanza fa osservare: 1° Che le dimissioni rassegnate nel famoso libello fatto con tanto mal volere, che di già trovasi oltre modo sindacata dall'autorità competente l'inchiesta; e se ne sono fatti quegli apprezzamenti come di giustizia. 2°. Dichiarò erronea la proposta, dal perchè male apponendosi alla denuncia sopra citata le firme di gran parte dei consiglieri quali ingannati, quali sedotti, altri minacciati apposero perciò le loro firme; ed infatti posteriormente avendo dato luogo a riflessioni, richiamarono le loro dimissioni, come trovansi di già nel-

l'incartamento dell'inchiesta, altri le distrussero con avere preso parte negli atti consiliari. Per conseguenza sono realmente dimissionari coloro i quali seduta stante innanzi la nostra presenza la sottoscrivono. Quel che poi trattasi di accuse d'incapacità, l'autorità competente darà quei provvedimenti che la legge consente. Fa quindi in fine ampia protesta alla proposta suddetta dal perchè si offende la moralità degl'individui, e pure vi si scorge un astio perenne verso il capo dell'amministrazione spinto e mosso non si sa da chi. Datasi poscia lettura, spedirsi al sig. Prefetto della Provincia e copia del verbale.

Seguono le firme. Enrico Chiappetta, Bruno De Filippis, Gaetano Spizzirri, Gaetano Conforti, Antonio Spizzirri, Ferdinando Conforti, Filiberto Conforti, Giuseppe Pellegrini Occhiuti, Pietro Conforti, Leopoldo Ziccarelli. — Visto per la legalità delle firme dei soprascritti il sindaco firmato *Luigi Conforti*. Il segretario comunale firmato *Beniamino Conforti* col timbro comunale.

Il segretario comunale di Marano Marchesato certifica che copia del presente deliberato è stata pubblicata ed affissa nell'albo pretorio di questo municipio, con tutte le formalità volute dalla legge con essersi prodotta una dimissione dei consiglieri Conforti Vincenzo, e Spizzirri Ferdinando, ed una petizione prodotta da molti cittadini che chiedono una nuova amministrazione comunale, che si alligano alla presente deliberazione. Marano Marchesato 29 Maggio 1881. Il Segretario comunale firmato *Beniamino Conforti* col timbro comunale. Visto il sindaco firmato *Luigi Conforti*.

Marano Marchesato, 7 giugno 1881.

17.

Copia di deliberazione del preteso Consiglio Comunale di Marano Marchesato, con cui il sacerdote sindaco di Marano Marchesato svolge nuove e profonde teoriche di diritto amministrativo a proposito delle dimissioni dei 14 consiglieri, a quattro consiglieri presenti, che sono suo fratello e due suoi nipoti, e ottiene da costoro a unanimità di voti e per appello nominale adesione completa alle sue proposte.

L'anno mille ottocentottantuno, il giorno trenta del mese di Maggio nella sala comunale di Marano Marchesato e nel solito locale delle sue adunanze, si è riunito in continuazione delle sedute della tornata di primavera fissata dall'onorevole Deputazione Provinciale dal 24 aprile con sua deliberazione, il Consiglio Comunale sotto la presidenza del sig. Luigi Conforti sindaco. Sono presenti i signori :

1° Conforti Francesco fu Umile. — 2° Conforti Giuseppe fu Andrea. — 3° Pantorni Giuseppe fu Ferdinando. — 4° Conforti Benedetto fu Andrea, ed assenti tutti gli altri. Essendo il Consiglio in numero legale per potere validamente deliberare giusto l'art. 89 della legge 20 marzo 1865 Allegato A, perchè trattasi di seconda convocazione, il sig. presidente ha dichiarato aperta la seduta. Pria di passare alla discussione delle materie indicate nell'ordine del giorno nella tornata di primavera, il sig. presidente ha dato lettura della mozione presentata nel 27 corrente dal consigliere De Filippis Bruno, la quale stante l'ora tarda fu rimandata per l'analoga discussione nella tornata odierna. Riguardante la mozione del sig. Bruno De Filippis, che parlò in nome di altri otto consiglieri presenti alla vali-

dità delle sedute consiliarie, il sig. presidente ha incitato il Consiglio a deliberare sul proposito; ed il Consiglio udita la proposta e la lettura della mozione suddetta; visto che con la stessa mozione i consiglieri Bruno De Filippis, Conforti Filiberto, Pellegrini Giuseppe, Chiappetta Enrico, Conforti Ferdinando, Conforti Pietro, Conforti Gaetano, Spizzirri Antonio, Spizzirri Gaetano, Zicarelli Leopoldo, hanno presentato le loro dimissioni della carica di consiglieri comunali; Considerando che dalle altre dimissioni di cui parlasi nella mozione non si può, nè deve tener conto perchè le stesse non vennero presentate nè alla Giunta nè al Consiglio, i quali secondo gli articoli 101, 102 del reg. 8 giugno 1865 per l'esecuzione della Legge Comunale sono chiamati a prenderne atto; Considerando ch'è molto specioso il volere ad ogni costo ritenere come dimissionari i consiglieri Paura Carlo, Barbieri Domenico, Conforti Vincenzo, Spizzirri Ferdinando e sottrarli dal numero dei consiglieri capaci a pigliar parte alle adunanze una volta che gli stessi non hanno presentato le loro dimissioni al Consiglio, il quale unicamente ed espressamente è chiamato dalla legge ad accettarle; Considerando oltre a ciò, che con la mozione presentatasi si è esplicitamente asserito che delle dimissioni precedenti non si era tenuto conto perchè non presentate al Consiglio, si è visto la necessità di darle nuovamente, però non è certo il caso di tener conto delle dimissioni date come si vuol dire da altri consiglieri, i quali non hanno creduto di ripeterle in conformità, come era dovuto, di quanto si è espresso dagli art. 101, 102 del citato Regolamento; Considerando che le ragioni addotte benchè tutte erronee e false di sopravvenuti impedimenti alla carica di consiglieri in persona dei signori Conforti Luigi, Conforti Benedetto, Conforti Francesco e Conforti Giuseppe di Vincenzo non hanno valore alcuno, perchè i consiglieri restano in carica fino a quando non viene pronunziata o dal Consiglio comunale o dalla Deputazione provinciale la loro decadenza a nome dell'art. 208 della ripetuta legge 20 marzo 1865 Allegato A; Considerando che restando solamente salde le dimissioni date dai dieci consiglieri presenti alla seduta del 27 non implica che le sedute debbono non essere valide, dappoichè l'art. 89 delle legge comunale ha stabilito che in seconda convocazione si possa deliberare con qualunque numero; Considerando che oltre alle su espresse ragioni, senza menomamente turbare il corso degli affari

amministrativi o senza porre ostacolo alla validità delle adunanze dei Consigli, è determinato il modo di porre rimedio alle dimissioni dei loro membri nell'art. 204; per APPELLO NOMINALE ALLA UNANIMITÀ DI VOTI ha deliberato e delibera: 1°. Prendersi atto delle dimissioni presentate nella adunanza del 27 dei consiglieri Bruno De Filippis, Conforti Filiberto, Conforti Ferdinando, Conforti Pietro, Conforti Gaetano, Chiappetta Enrico, Pellegrini Giuseppe, Spizzirri Antonio, Zicarelli Leopoldo, Spizzirri Gaetano.

2°. Di tenersi le sedute consiliarie per le ragioni suesposte, e passare alla discussione delle materie contenute nell'ordine del giorno. Dopo di ciò il presidente ha invitato il Consiglio a procedere alla revisione delle liste amministrative, politiche e commerciali. Datasi lettura si approvò.

Marano Marchesato, 30 maggio 1881. Il sindaco, firmato *Luigi Conforti*. Il consigliere anziano firmato *Giuseppe Pantorni*. Il segretario, firmato *Beniamino Conforti* col timbro comunale.

Il segretario comunale di Marano Marchesato certifica che copia della presente dichiarazione è stata pubblicata ed affissa nell'albo Pretorio di questo municipio con tutte le formalità volute dalla legge, essendovi state prodotte due dimissioni dei consiglieri Giuseppe Conforti di Vincenzo, e Barbieri Domenico fu Giovanni che si alligano.

Marano Marchesato, 5 Giugno 1881. Il segretario firmato *Beniamino Conforti* col sigillo comunale. Visto il sindaco *Luigi Conforti*.

Marano Marchesato, 7 Giugno 1881.

18.

Atto di usciere, intimato dai quattordici consiglieri dimissionarii di Marano Marchesato al prefetto di Cosenza, con cui rinnovano le loro dimissioni, e protestano contro l'illegalità delle deliberazioni del Consiglio comunale, ridotto a quat-

tro persone, due fratelli e due nipoti Conforti tutti e quattro incompatibili personalmente come consiglieri perchè garanti fideiussori e appaltatori effettivi del dazio e della strada ed uno esattore erariale e tesoriere comunale.

L'anno mille ottocentottantuno il giorno sette (7) Giugno in Cosenza.

Ad istanza dei signori Bruno De Filippis, Conforti Filiberto, Pellegrini Giuseppe, Conforti Ferdinando, Chiappetta Enrico, Conforti Pietro, Conforti Gaetano, Spizzirri Antonio, Spizzirri Gaetano, Zicarelli Leopoldo, Conforti Giuseppe, Barbieri Domenico, Spizzirri Ferdinando, e Conforti Vincenzo, tutti domiciliati in Marano Marchesato ;

Io Francesco Gallo usciere presso il Tribunale civile di Cosenza, ove domicilio, ho dichiarato al cav. sig. Vincenzo De Felice, qual prefetto della provincia di Cosenza, ivi residente per ragion di ufficio, quanto appresso :

Gl'istanti, benchè da più tempo dimessi da consiglieri comunali di Marano Marchesato, pure si videro dal sindaco invitati ad intervenire nell'adunanza ordinaria del 27 or decorso mese di Maggio. Intervennero di essi la maggior parte, non già per prender parte a quella riunione, ma per deliberare di essersi già dimessi, di essere illegale la convocazione, e protestare contro le illegalità e gli arbitrii. Piacque in quella tornata al sindaco di arzigogolare, e disse : « dimissionari non essere i consiglieri già dimessi, e la dimissione solo di coloro ritenere si potesse che data l'avessero nella permanenza dell'adunanza. » Benchè ciò non necessario, pure dieci dei tredici consiglieri presenti le di loro dimissioni ripetettero. Così ebbe fine l'adunanza del 27 maggio.

Però il sindaco, senza che cosa alcuna nella precennata adunanza avesse detto, relativamente alle successive riunioni, riunitosi egli con suo fratello Francesco, con suo nipote Benedetto, con altro suo nipote Giuseppe ed altro consigliere, nel giorno 30 or decorso Maggio, scrisse un verbale nel quale, dicendo riunito il Consiglio, in quella

riunione in QUATTRO, fa proposte, discute affari, e crede giustificare con l'audacia quello che onestamente non può essere giustificato.

Questa adunanza del 30 Maggio vedrà la giustizia dell'Ill.mo sig. prefetto quanto fosse illegale. Intervennero in essa soli quattro consiglieri, e non per rimando della precedente tornata (non leggendosene nel verbale relativo) nè per convocazione; fu quindi; una riunione che si volle mantenere nell'occulto, e che non può ricoverarsi sotto l'ombra della legalità.

Mal si giustificò il sindaco in quella riunione in QUATTRO, con diminuire il numero dei consiglieri dimessi. Non i soli dieci che egli enumera, ma dimessi sono altresì i due di che è certificato in piedi della copia della delibera, che sono gli istanti Giuseppe Conforti e Domenico Barbieri; e dimessi sono altresì gl'istanti Ferdinando Spizziri e Vincenzo Conforti. Sono QUATTORDICI dimessi su venti consiglieri. Dei sei non dimessi uno non è con lui: cosicchè fatto certo è: di venti consiglieri, il Consiglio essere rimasto ridotto ad un sindaco, un fratello del sindaco, un nipote del sindaco, altro nipote, ed un consigliere. Se questo è fatto innegabile, dimostrato dal verbale del 30 maggio, sarebbe opera più onesta, se il sindaco valutasse i fatti per quelli che sono, non per quelli che smodata ambizione glieli dipinga, e discutesse meno sul numero dei consiglieri dimissionari, ritenendo per fatto suo a soli quattro scemato il Consiglio.

Ed è ciò pel fatto del sindaco. Per volere egli essere subappaltatore del dazio consumo, il fratello garante di un appaltatore di strade comunali, il nipote Benedetto esattore e tesoriere, e per tutto quanto si disse ricorrendo al Re, che gli istanti dettero le dimissioni da consiglieri, la popolazione è tutta contro il sindaco, e costui a soli *quattro* di venti consiglieri ha fatto che il Consiglio rimanesse ridotto.

Questa adunanza in *quattro*, vedrà l'alta intelligenza del sig. prefetto non essere la rappresentanza del paese, non mantenersi in ufficio se non per ambiziose mire, esser interessi privati da far prevalere al pubblico bene.

Ed è per questo che gli istanti si vedono nella necessità di protestare, come protestano, e per nullità di ogni delibera, e contro ogni delibera che in siffatte adunanze sarà presa.

19.

Altro reclamo al prefetto da parte di cinque danneggiati dalla frana, i quali dichiarano ancora una volta di non aver ricevuto alcun sussidio, nonostante i gravi danni sofferti.

Ill.mo signor Prefetto della provincia di Cosenza.

I sottoscritti da Marano Marchesato rassegnano alla S. V. Ill.ma che quando questo disgraziato paese veniva colpito da una terribile frana in Aprile del 1877, furono loro i primi a soffrire gravi danni, cioè che i di loro fabbricati crollarono totalmente, tanto che furono costretti a ricoverarsi in altre abitazioni. Ingenti somme furono spedite da tutti i paesi del Regno, dal Ministero e dalla Provincia onde soccorrere i poveri danneggiati, e molti istituti concorsero pure all'appello di tanti sventurati. Tali somme venivano, *secondo vedute particolari ed arbitrariamente*, distribuite dal sindaco cav. Conforti, e poichè i sottoscritti si avvidero che tutto ciò praticavasi contro legge, ricorsero all'autorità del Prefetto della provincia ed al Ministero. Fu allora che si acquistaron l'ira e lo sdegno del Sindaco, il quale vendicandosi non volle che i ricorrenti avessero a percepire somma alcuna a loro dovuta, come ogni altro danneggiato creduto tale.

Nel ricorso a S. M. il Re, in data 28 febbraio ultimo contro l'operato del Sindaco, i ricorrenti citarono quel fatto, supplicando di venir loro compartita giustizia, giustizia che fin d'allora reclamano inutilmente. Ora sono venuti a conoscenza, che il sindaco vorrebbe giustificare con documenti l'operato suo eseguito allora; e poichè ingiusto ed illegale tutto ciò che lui crede spiegare con documenti; pregano la V. S. Ill.ma affinchè osservi se da tali suoi documenti risulti avere, essi ricorrenti, ricevuto somme; e nel caso volesse adurre tutto il contrario dei fatti esposti negli allegati al ricorso

n. 12 e 13, supplicano la S. V. che mandi a verificare a mezzo di uno ingegnere se esistono oppure sono crollati, a causa della frana, i loro fabbricati.

Marano Marchesato, li 3 aprile 1881.

Gaspere Cairo fu Luigi
Ferdinando Chiappetta
Salvatore Chiappetta fu Antonio
Serafino Tenuta
Virginia Zupi vedova Spizzirri.

20.

Dichiarazione di uno dei nipoti del cavaliere sindaco, dalla quale risulta che l'assuntore dell'esattoria di Marano Marchesato fu un prestanome, e che il vero e solo esattore è lui Benedetto Conforti, uno dei quattro consiglieri superstiti.

Io sottoscritto Benedetto Conforti fu Andrea di Marano Marchesato dichiaro e mi obbligo come appresso. Con scrittura privata autentica del dì 27 settembre 1877 rogata per notaro Fucisca da Cosenza, registrata in Cosenza li 28 novembre 1877, n. 1542, libro 1^o, vol. 15, fog. 190; il sig. Serafino Tenuta fu Antonio di questo comune assumeva l'esattoria del comune di Marano Marchesato per il quinquennio 1877-1882. In garentia dei diritti dello Stato, della Provincia e del Comune, fu da mio zio Francesco Conforti fu Umile prestato cauzione dando valida ipoteca sui fondi Piano di Marano sito in territorio di Marano Marchesato, fondo rustico nel territorio di Marano Principato contrada Possano Leuto; fondo denominato San Pietro o Chiantofoli in territorio di Castrolibero. In onore del vero però, esso sig. Tenuta non fu altro, che un presta-nome mentre la contrattazione del dì 27 settembre 1877 si effettuava nel solo ed

esclusivo interesse di me sottoscritto, tanto che il detto sig. Tenuta non si immischiò affatto nella percezione, nè gerì la cassa comunale; ed io nel 1 gennaio 1878 entrai nell'esercizio della carica di esattore esigendo l'imposta governativa, provinciale e comunale, nonchè la rendita del Comune ed eseguendo i versamenti alle epoche determinate con la veste e qualità di collettore. Ora volendo rilasciare al sig. Tenuta un documento per mettere a conto i suoi interessi nel caso improbabile, che gli obblighi da me assunti come esattore e cassiere comunale non vengano adempiti, mi obbligo di rilevare da ogni danno o molestia il signor Tenuta, che come esattore e cassiere di questo Comune potesse risentirne. Sicchè laddove per l'inadempimento di tutto o di parte degli obblighi assunti i fondi offerti in cauzione si dovessero vendere, dichiaro di non avere diritti di sorta a pretenderne rivalsa alcuna dal detto sig. Tenuta. E nel caso ancora che col prezzo dei fondi venduti non si arriva a coprire il mio debito verso lo Stato, la Provincia ed il Comune, e si volesse ricorrere sui beni particolari di esso sig. Tenuta, mi obbligo di prontamente estinguere la resta del debito, e laddove mancassi di effettuarne tale pagamento e dovesse il signor Tenuta pagare di proprio, fin da ora mi obbligo di corrispondere nella somma, che per mio conto sborserà, l'interesse alla convenuta ragione del 2 per cento al mese, dal dì dello sborso fino all'integrale soddisfazione. Restano pure a mio conto tutte le spese per reddizione di conti e tutte le spese giudiziarie che potranno verificarsi, obbligandomi ancora di ottenere al più presto l'acclaratoria dei conti. — Marano Marchesato, li 8 dicembre 1877. — Firmato Benedetto Conforti dichiaro ed accetto come sopra.

21.

Protesta diretta al prefetto di Cosenza da uno dei consiglieri dimissionarii, di cui il sindaco asserì aver ritirata la dimissione.

Al signor prefetto della provincia di C. C. Cosenza.

È da più tempo che il sottoscritto trovasi di aver avanzata dimanda, per essere esonerato della carica di consigliere comunale di questo comune di Marano Marchesato, e spiuse regolare dimanda di dimissione. Ora con suo rincrescimento sente, che non solo detta dimissione non è stata dalla S. V. accettata, ma invece si parla di averla il sottoscritto ritirata. Ciò lo sorprende, perchè mai ha parlato di ritiro di dimissione, solo firmò una scritta riguardante questo sindaco, ma con ciò non intese ritirare la suindicata istanza; ed è perciò che prega V. S. a volerla accettare, e l'avrà a favore singolarissimo.

Marano Marchesato, 1 aprile 1881.

Vincenzo Conforti fu Giambattista

22.

Fra i vari documenti ve n'è poi uno, il quale merita una considerazione speciale da parte del benigno lettore e della stampa onesta. È una lettera, che Francesco Miceli, nipote di suo zio, in quel tempo ministro di agricoltura, industria e commercio, scriveva al signor Giovanni Magdalone, sindaco di Rende. Rende è mandamento im-

portante del collegio elettorale di Cosenza e deputato di Cosenza era ed è Luigi Miceli. La sua candidatura, non ostante egli fosse ministro, era vivamente osteggiata, tanto che può affermarsi che, se non fosse stato ministro, sarebbe rimasto sul lastrico. Il suo competitore, l'egregio Mariano Campagna, raccolse più centinaia di voti, non ostante gli ignobili maneggi delle autorità governative e della copiosa clientela miceliana. Si sapeva il sig. Magdalone avversario del Miceli, e favorevole al Campagna, egli moderato di fede antica e membro dell'Associazione Costituzionale. Era dunque un ostacolo, anzi un pericolo. Ed ecco che in data 7 maggio 1880, nove giorni prima dell'elezioni, che furono fatte il 16 di quel mese, gli capita la seguente curiosa lettera, di cui rispettiamo, pubblicandola, l'eleganza della forma e la bontà della punteggiatura:

Cosenza, 7 maggio 1880.

« GENTILISSIMO AMICO,

» *Mio zio Luigi mi scrive da Roma che in seguito a sua proposta S. M. il Re vi ha nominato cavaliere della Corona d'Italia e che per rispetto alla sua e vostra delicatezza non vi comunica ora ufficialmente il decreto essendo prossime le elezioni politiche.*

» *Io nel portare ciò a vostra conoscenza, voglio essere il primo a congratularmi della meritata onorificenza, la quale secondo mi scrive il detto mio zio sarà presto seguita da ALTRO che meglio farà risultare il merito che il Re intende in voi onorare.*

» *Vi saluto distintamente anche da parte dei miei e vi prego volermi credere,*

» L'Obb.mo Aff.mo

» Firmato — FRANCESCO MICELI. »

Questa lettera offre tutti gli estremi del reato di corruzione. Non si può immaginare nulla di più indelicato e di più laido ad un tempo: si fa scempio persino del nome del Re per coprire il traffico inverecondo. Egli stesso, il membro della famiglia, trasmissore della volontà dello zio, è obbligato da un falso pudore a confessare che, per *rispetto alla delicatezza*, non si comunica ufficialmente il decreto. Nè basta. Oltre alla onorificenza, che sarà concessa *dopo* l'elezione, si promette *altro* al signor Magdalone. *Altro!* Quanto c'è di vago e di elastico in questa parola! Fu creduto che si riferisse alla conferma del signor Magdalone a sindaco. Egli difatti scadeva in quell'anno dall'ufficio di sindaco.

Il signor Magdalone non fu commosso punto dalla lettera insidiosa, di cui capì da principio il senso arcano; disprezzò l'offerta; votò o fè votare i suoi per il candidato moderato. E il signor Miceli se ne vendicò, e ad elezioni compiute il Magdalone non fu confermato sindaco, egli, un gran signore, che aveva tenuto questo ufficio per 17 anni con grandissimo onor suo; egli, che aveva per sè l'unanimità del Consiglio municipale, la fiducia, il rispetto e l'affetto dei suoi concittadini, i quali, memori del bene da lui compiuto, commossi e sdegnati dalla viltà del governo, si apparecchiavano a recarsi in massa e Co-senza per protestare contro l'incredibile provvedimento, e bisognò ricorrere alla pubblica sicurezza per impedire la generosa dimostrazione. Il prefetto, in preda a una gran paura, inviò della truppa a Rende: ma il Magdalone raccomandò la calma ai suoi concittadini, e la parola dell'egregio gentiluomo fu più efficace delle preghiere ed esortazioni del disgraziato funzionario.

« E questo fia suggel, che ogn'uomo sganni »